

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

451^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 24143
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24143
Presentazione di relazione	24143
Trasmissione dalla Camera dei deputati	24143

Seguito della discussione:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519):

PRESIDENTE	24166
CARELLI	24144
MILILLO	24166
MONETI	24166
SANTARELLI	24172
SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	24173
TORTORA	24155

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	24187
Annunzio di interrogazioni	24189

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputato VALIANTE. — « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1405, agli scrutini indetti per l'anno 1964 » (1740);

Deputato LENOCI. — « Modifica alla tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il riordinamento del Corpo di Commissariato aeronautico » (1741).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Battino Vittorelli, Banfi, Arnaudi, Bermani, Bonacina, Romagnoli Carettoni Tullia, Giancane, Macaggi, Nenni Giuliana, Sellitti, Stirati, Tortora e Poët:

« Abrogazione degli articoli 55, 56, 57, 58 e 59 del Codice di procedura penale » (1738);

Bonacina, Banfi, Bermani, Macaggi, Romagnoli Carettoni Tullia e Salerno:

« Trasferimento delle funzioni pubblicistiche assolute dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro agli uffici provinciali del lavoro ed all'INAIL » (1739).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Cataldo, Rovere e Veronesi hanno presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifiche ed aggiunte al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, numero 2043, concernente norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica Federale di Germania, in base all'Accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialista » (1671);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 miliardi a favore dell'Opera nazionale ciechi civili » (1679);

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente norme per la tutela del titolo e della professione di geologo » (1615), *con modificazioni*;

« Proroga di disposizioni in tema di locazioni urbane » (1709);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere al comune di Chiasso (Svizzera) un terreno di proprietà dello Stato e destinazione del ricavato della vendita » (1395);

« Integrazione della 4^a categoria manovali (coefficiente 148) della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca » (1502);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica dell'articolo 16, ultimo comma, della legge 27 maggio 1961, n. 465, concernente le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1547);

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Modifiche alla legge 31 marzo 1956, n. 294, e nuove norme concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (1554);

« Autorizzazione della spesa di lire 880 milioni per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (1632);

Deputati CODIGNOLA e RIPAMONTI; TODROS ed altri. — « Modifica alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni, sulle misure di salvaguardia in pendenza della approvazione dei piani regolatori e nuove norme sull'applicazione delle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei programmi di fabbricazione » (1681);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Comitato nazionale italiano della FAO » (1717).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Samaritani. Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'aspetto attuale dell'agricoltura italiana è caratterizzato da un regolare crescendo della produzione, espressione evidente di una idonea impostazione produttivistica. In merito ritengo sia opportuno precisare, per evitare facili equivoci, che il termine « produttività », entrato nell'uso corrente, ed accettato non solo dai tecnici ma anche dai politici, dai sociologi, dagli economisti, racchiude anche un concetto scientifico. Il Littré, una ottantina di anni fa, definì la produttività la facoltà di produrre.

Come dicevo, esso racchiude tutte le indagini che investono i vari problemi economici; cioè, secondo il Fourastié, « potenza industriale e politica, equilibrio economico e sociale, tenore di vita dei popoli, potere di acquisto dei salari, durata del lavoro, ripartizione professionale della popolazione attiva, commercio con l'estero, fiscalità, organizzazione del lavoro, rapporto professionale eccetera ». In sintesi, tutto ciò che riguarda l'umana attività, cui è riservata una notevole applicazione nel settore dell'agricoltura, ove particolare, e vorrei dire fondamentale importanza, assume il progresso tecnico,

determinante indiscussa o, come desiderate, causa efficiente di ogni fatto economico la cui evoluzione è fortemente legata al concetto di produttività.

Comunque, volendo arrivare alla più scarsa precisazione, si può affermare che la produzione è la misura della produttività la quale marcatamente influenza l'andamento economico con i necessari ridimensionamenti tra cicli e *trend*, determinati questi soprattutto dall'intervento dello Stato nell'indirizzo delle decisioni individuali degli operatori, da cui dipende l'effetto globale della iniziativa.

Ci stiamo avviando così ad una economia pianificata in cui il capitale sociale integra e favorisce l'investimento individuale, ma, sotto alcuni aspetti, controllato dallo Stato, senza però alterare il significato del rapporto risparmio-investimento e quello del non meno importante rapporto reddito-spesa.

Senza alcun dubbio rapporti questi estremamente validi; validi, ripeto, con qualsiasi orientamento politico dell'economia, cambiando soltanto i soggetti operanti: la funzione e l'effetto conclusivo non variano sia che intervenga il reddito delle istituzioni, sia che operi il risparmio dei privati. Quando il finanziamento delle istituzioni statali si fonde armonicamente con il risparmio dei privati, gli investimenti possono contare su una garanzia di effetto utile con finalità di miglioramento del sistema economico nazionale. Nella scelta dell'investimento, minimo, ovviamente, dovrebbe essere il rapporto capitale-produzione. Comunque noi, almeno per il momento, checchè si dica, non operiamo in una economia pianificata, ma attraverso interventi senza alcun dubbio molto efficaci e incentivanti per influenzare le forze del mercato non direttamente controllate dallo Stato, ma corrette con una opportuna politica monetaria. I beni capitali e i beni di consumo prodotti secondo particolari indirizzi di equilibrio economico, unitamente al fattore lavoro, costituiscono i tre fondamentali elementi di un qualsiasi programma economico: elementi sempre evidenti in qualsiasi iniziativa di potenziamento economico e sociale promossa dal Parlamento e dal Governo.

Ne fanno fede le varie leggi approvate e attuate, nella fattispecie nel settore dell'agricoltura, nella prima fase della politica democratica del Parlamento repubblicano e riguardanti la riforma fondiaria, i contratti agrari, l'espansione dell'impresa familiare e coltivatrice, la strutturazione delle aziende, il riscatto anticipato delle terre di riforma, i prestiti quarantennali, gli enti di sviluppo, il piano verde n. 1, il piano ponte, e poi il piano integrativo che abbiamo approvato ultimamente e quello attuale oggi al nostro esame.

Il tutto — e qui debbo ribadire una mia affermazione — inteso ad includere l'agricoltura italiana in un idoneo sistema produttivistico per esaltare convenientemente la capacità competitiva di tutti gli operatori. Dico di tutti gli operatori appartenenti alle varie categorie, sia pure con quelle differenziazioni sociali senza sosta poste in evidenza dagli estremi schieramenti politici. Ma noi le conosciamo e da venti anni stiamo lavorando per ridurre gli squilibri economici e le varie discrasie che ancora si presentano nel tessuto sociale del nostro Paese.

Un grande biologo ebbe a dire che la natura non fa salti, e così avviene nel complesso quadro della biologia economica e sociale. Gradualmente si correggono le inevitabili discrepanze e senza contraccolpi turbativi si ricostituiscono le strutture sociali più idonee al progresso di un mondo moderno e di una società migliore.

Ecco perchè, pur condividendo sotto alcuni aspetti le considerazioni brillantemente espresse dal collega e amico Spezzano, non posso non rilevare che le iniziative dello Stato si rivolgono, nella particolare situazione, al potenziamento produttivistico e all'esaltazione della produzione, non ignorando alcune delle forze strumentali che ancora agiscono nel sistema operativo dell'agricoltura nazionale. E qui mi rivolgo anche all'onorevole Mencaraglia che questa mattina è intervenuto su questo particolare argomento. Ci sarà senza dubbio una revisione del quadro generale delle forze agenti le cui componenti dovranno essere riesaminate; ma, per il momento, tutto il territorio agrario nazionale

deve essere sottoposto con criteri unitari allo sforzo di un necessario riordinamento produttivistico, o meglio deve continuare l'azione potenziatrice, e quindi incentivante dello Stato, per permettere finalmente quella programmazione che dovrà essere posta su ferme basi scientifiche affinché l'impresa agricola rinsaldi la sua funzionalità nell'organizzazione dei fattori della produzione, nella scelta delle tecniche, nella definizione degli indirizzi, nel controllo delle realizzazioni, senza contrastare la libera iniziativa degli operatori solidali.

Per il momento siamo alla prima fase, anzi alla conclusione della prima fase, che riguarda il sistema e l'acquisizione dei fattori produttivi.

La seconda fase, la programmazione, verrà immediatamente dopo. Gli strumenti fin qui usati sono quelli in precedenza da me indicati e che trovano una valida potenza integrativa nelle norme del disegno di legge che stiamo esaminando.

Non ci sono fondi, si dice: lo diceva il senatore Spezzano, lo ha detto il senatore Moretti, lo hanno detto altri colleghi della parte opposta. « L'estrema rarefazione monetaria provocata da inconsulte iniziative — così è stato detto — è posta in evidenza dalle caute considerazioni della 5ª Commissione del Senato che ha messo il dito sulla piaga ». Cautela, è vero, della 5ª Commissione; cautela che però non significa sfiducia, ma invito a studiare alcune possibilità di finanziamento che diano certezza di intervento e non rinuncia.

SANTARELLI. Ma ci sono i fondi o no?

CARELLI. Se c'è un programma, onorevole Santarelli, ci debbono essere i fondi, perchè diversamente parleremmo a vuoto.

Allo studio è l'indirizzo futuro, nel presente c'è una necessità di coordinamento, di perfezionamento strutturale, di armonia delle forze operanti delle imprese che rappresentano, per il momento, la base per quel miglioramento economico in agricoltura che noi vogliamo raggiungere.

Il documento al nostro esame significa impegno, così come impegni osservati, onorevole Santarelli, hanno significato i provvedimenti del passato che si identificano nel metodo e nella sistematica operativa che è stata attuata.

Le realizzazioni le conosciamo tutti, e allora nessuna sfiducia, nessun pessimismo rallentatore, ma semmai una sana critica con finalità correttive di ordine collaborativo.

Avviene ciò? Ne dubito. Il senatore Moretti ha chiuso il suo interessante intervento affermando, non so se con convinzione più o meno sentita, che « i fatti dimostrano il fallimento della politica agraria del Governo ».

Ebbene, esaminiamo i fatti. Noi vediamo (la statistica viene incontro alla mia dimostrazione, e io credo alla statistica) che nella formazione del reddito dal 1960 al 1965 abbiamo questi interventi dell'agricoltura: nel 1960, 2.993 miliardi; nel 1961, 3.397 miliardi, nel 1962, 3.668 miliardi; nel 1963, 3.719 miliardi; nel 1964, 3.964 miliardi; nel 1965, 4.500 miliardi. Ma non basta. Vediamo come entra l'agricoltura nel bilancio economico e negli investimenti. Investimenti globali: nel 1960, 4.746 miliardi; nel 1964, 6.675 miliardi; nel 1965 oltre 7 mila miliardi; nel 1962, 587 miliardi; nel 1963, 633 miliardi; nel 1964 c'è una certa flessione; nel 1965, 650 miliardi. Evidentemente il graduale crescendo...

MORETTI. Scusi, collega Carelli, ma deve anche dire quanto importavamo nel 1960 di generi alimentari e quanto abbiamo importato nel 1965

CARELLI. Credo che l'accontenterò con sufficiente precisione. Per quanto riguarda i consumi privati, rileviamo che l'Italia nel 1963 ha speso per generi alimentari 8.532 miliardi, nel 1964 ha speso 9.134 miliardi e nel 1965 circa 9.500 miliardi. Per i generi non alimentari, la spesa è di 9.906 miliardi nel 1963, 10.850 miliardi nel 1964 e circa 11 mila miliardi nel 1965. Il consumo è l'espressione di un benessere, collega Moretti ...

M O R E T T I . È un consumo inferiore a quello di tutti gli altri Paesi.

C A R E L L I . E io voglio indagare in tutti i settori dell'agricoltura per dimostrare che non siamo in regresso e che la nostra attività politica nel settore agricolo non è un fallimento.

C O M P A G N O N I . Senatore Carelli, lo sa che l'onorevole Bonomi ha definito « sepolcrale » la situazione dell'agricoltura italiana?

B O L E T T I E R I , *relatore*. C'è anche la battaglia sindacale del settore.

C O M P A G N O N I . Si parla di grido d'allarme.

C A R E L L I . L'agricoltura italiana presenta vari aspetti. Sotto l'aspetto sindacale sono d'accordo con l'onorevole Bonomi. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Io parlo soltanto di preoccupazioni. L'onorevole Bonomi ha inteso dire: se non volete che l'agricoltura italiana acquisti un aspetto sepolcrale, difendetela.

S A N T A R E L L I . No, ha detto: siamo di fronte a un sepolcro ...

C A R E L L I . Comunque, per quanto riguarda la produzione lorda vendibile — e anche questo è un elemento valido — abbiamo queste variazioni molto significative: facendo uguale a 100 il dato relativo al periodo 1949-1950, constatiamo che il 1963-1964 ha dato in termini reali, rispetto al periodo 1958-1959, una variazione totale di +8. Questo indice di aumento è una chiara dimostrazione del progresso che è stato fatto nel settore dell'agricoltura. Abbiamo indici di quantità della produzione lorda vendibile per regione: l'analisi è quanto mai interessante. Il Piemonte va con un indice fatto uguale a 100 nel periodo 1949-52, da 122 nel 1955, a 133 nel 1964; la Liguria, da 123 nel 1955 a 178 nel 1964; la Lombardia, da 120 a 128; per il Trentino-Alto Adige non ci sono modificazioni; il Veneto, da 130 a

159; l'Emilia, da 129 a 168; le Marche, da 130 a 150; la Toscana, da 114 a 128; l'Umbria, da 112 a 154; il Lazio, da 129 a 173; Campania, Abruzzi, Calabria, Puglie, Basilicata, Sardegna, Sicilia hanno indici inequivocabili.

G R I M A L D I . Quasi quasi non c'era bisogno del piano verde.

C A R E L L I . Ve n'era bisogno perchè tutte queste attività che sono rese valide da indagini statistiche ci indicano dove è necessario intervenire ed è questo il punto positivo del piano che stiamo esaminando: intervenire laddove è possibile realizzare tangibili risultati per coordinare le attività tecniche ed economiche in tutto il territorio della Repubblica.

È in questo modo che creiamo una piattaforma regolare ed armonica per attuare il programma con risultati positivi.

Ora, il valore della produzione lorda vendibile in moneta corrente ci dà questi dati: per le colture erbacee, 1.285 miliardi nel periodo 1959-60, 1.600 miliardi nel 1964; per le colture arboree, 920 miliardi nel 1958-59, 1.308 miliardi nel 1963-64; per i prodotti zootecnici, 1.245 miliardi nel 1958-59, 1.529 miliardi nel 1963-64.

Ora, anche gli introiti monetari (anche questa indicazione è espressione di progresso) nel 1962, esclusi i salari in natura, hanno raggiunto i seguenti valori: 3.142 miliardi nel 1962; nel 1963, 3.240 miliardi; nel 1964, 3.400 miliardi. Globalmente per tutto il territorio nazionale la produzione lorda vendibile, al netto delle variazioni delle scorte in complesso, ma compresi l'autoconsumo e i salari in natura, risulta di 4.165 miliardi nel 1962, di 4.300 miliardi nel 1963 e di 4.575 miliardi nel 1964.

Potrei continuare ancora per molto tempo ma mi limito a qualche altro dato molto significativo. È evidente, come prima ho accennato, che la spesa di produzione è in funzione del risparmio: se l'operatore ha più risparmio investe di più, spende di più per determinare l'aumento della produzione. Ebbene, come sono state regolate queste spese? Nel 1960 le spese correnti per concimi, anti-

parassitari, sementi, mangimi, energia motrice, noleggi, trasporti, acque irrigue, varie assicurazioni, compresi gli ammortamenti (e voi sapete che cosa significano gli ammortamenti nel quadro economico di un'azienda) totalizzano 805 miliardi; nel 1961, 832 miliardi; nel 1962, 912 miliardi; nel 1963, 1.020 miliardi; nel 1964, 1.077 miliardi; nel 1965, circa 1.300 miliardi. (*Interruzione del senatore Grimaldi*). Un momento, noi non parliamo di indebitamento, ma di impostazione economica ed è logico che una impostazione economica non prescinda da eventuali passività eliminabili gradualmente nel tempo. L'investimento significa: esistenza di un risparmio, fiducia in un Governo, certezza in un avvenire. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Eh sì, amici, io debbo naturalmente insistere su questo punto perchè voi avete criticato con volontà distruttiva tutto il nostro operato dal 1948 ad oggi. Avete detto che non abbiamo fatto nulla durante questi 20 anni di amministrazione democratica repubblicana, avete affermato che abbiamo rovinato l'agricoltura, avete insinuato, certo con spirito illativo, che non abbiamo seguito gli interessi del popolo lavoratore.

T O M A S U C C I . Abbiamo parlato di contadini.

S A N T A R E L L I . Ma non siamo solo noi che abbiamo detto questo, senatore Carrelli.

C A R E L L I . Non lo so, comunque, alla luce dei fatti, io debbo constatare che quello che voi date per certo non risponde a verità e che in ogni modo la situazione non è come voi credete di vederla.

C O M P A G N O N I . Come dice anche Bonomi.

S A N T A R E L L I . E come dice il senatore Bolettieri, il quale afferma che se non c'è fiducia non c'è investimento.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Non vi ripetete troppo!

C A R E L L I . Anche per il lavoro, onorevoli colleghi, ho dei dati abbastanza interessanti che rilevo sempre dallo studio statistico degli organismi autorizzati. Anche in questo settore dobbiamo interpretare il significato dello spostamento del lavoro in agricoltura. Attualmente abbiamo 4 milioni 967 mila occupati nel settore specifico, di fronte a complessive 19 milioni e 581 mila unità dell'intera entità lavorativa nel settore nazionale. Ciò significa riduzione del lavoro dal 1960 ad oggi, anzi, potrei dire, dal 1948 ad oggi; infatti nel 1948 noi avevamo un carico pari al 55 per cento dell'intera disponibilità nazionale, mentre il carico attuale si orienta intorno al 24 per cento. Significa esodo? Certamente sì. Significa turbamento? No, onorevoli colleghi, significa assestamento. È in fase di assestamento che noi operiamo. Non voglio fare paragoni con altre Nazioni, ma una notizia letta sui giornali di questi giorni può essere indicativa. La Russia, che intende accettare un principio economico senza dubbio molto serio, un'impostazione tutta particolare, ma che noi non possiamo seguire, un'impostazione prettamente industriale, ha alleggerito di gravosi compiti il settore agricolo perchè ritiene opportuno, in questo momento, fare così, ed io non voglio esprimere giudizi in merito. Ora, se la Russia ha richiesto grano per 500 miliardi al Canada, vuol dire che segue una linea di politica economica interna tutt'affatto diversa da quella che vorremmo seguire noi. Qualcuno ha opinato che lo stesso indirizzo potrebbe avere aspetti accettabili nel quadro operativo del Mercato comune europeo perchè permetterebbe di applicare il sistema della razionale integrazione economica.

Gli investimenti potrebbero interessare settori più adatti e più idonei alle esigenze economiche del momento. Comunque ogni Nazione si regola secondo le proprie necessità. L'Italia tende ad ordinare i valori economici del suo sistema lungo un arco impostato su due pilastri: l'agricoltura e l'industria. Ecco perchè abbiamo auspicato una più intensa collaborazione fra i due settori nel senso che l'industria non deve

ignorare le maggiori necessità dell'agricoltura.

Possiamo ancora parlare del concreto miglioramento che si registra nel riscontro del lavoro; le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, nel settore dell'agricoltura, fatto l'anno 1938 uguale ad 1, hanno il seguente sviluppo: nel 1960 l'indice sale a 113, nel 1961 a 122, nel 1962 a 142, nel 1963 a 158, nel 1964 a 173.

T O M A S U C C I . Se prima era una lira si fa presto ad arrivare a 170 lire!

C A R E L L I . D'accordo, ma poi esamineremo anche il valore corrente. Anzi, dopo la giusta osservazione del collega Tomasucci, passiamo subito ad esaminare il valore corrente e vediamo le retribuzioni annue lorde dei salariati fissi nelle principali città italiane. Ad Alessandria 774.718 lire; a Novara 685.000 lire; a Torino 709.000 lire; a Vercelli 718.000 lire; a Bologna 880.000 lire; a Latina 645.000 lire; a Foggia 591.000 lire.

Si tratta di dati assolutamente positivi per le considerazioni complementari sulla realtà della nostra agricoltura.

S A N T A R E L L I . Ma siamo o no al 53 per cento?

C A R E L L I . Siamo al 58 per cento. Nell'errata interpretazione della legge che è stata presentata c'è il 58 per cento, e per correggere questa legge ...

S A N T A R E L L I . Io intendevo riferirmi alla percentuale rispetto alla remunerazione globale italiana, non intendevo parlare della mezzadria.

C A R E L L I . Avevo capito male, credevo che lei volesse indicare un altro aspetto del nostro sistema operativo.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, ritengo utile esaminare anche l'uso dei mezzi tecnici il cui indice presenta un marcato valore dimostrativo.

Nella stima del valore di mercato dei capitali tecnici impiegati in agricoltura, abbiamo questi dati. Bestiame: i capitali am-

montavano a 1.707 miliardi nel 1960; macchine ed attrezzi, 823 miliardi; scorte circolanti, 621 miliardi; capitali di anticipazione, 630 miliardi. In totale, 3.781 miliardi. È questa la stima del valore di mercato dei mezzi tecnici delle imprese; e questo, ripetuto, nel 1960.

Nel 1961, complessivamente, 3.760 miliardi; nel 1962, 3.875 miliardi; nel 1963, 4.322 miliardi; nel 1964, 4.705 miliardi e nel 1965 circa 5.000 miliardi. Quindi il valore dei mezzi tecnici usati ed esistenti, il valore di mercato dei capitali impiegati sono un'altra dimostrazione del progresso dell'agricoltura italiana nel difficile primo periodo della ricostruzione della economia italiana.

Vogliamo anche esaminare il quadro dell'impostazione tecnica delle macchine agricole? Ne abbiamo la possibilità. Per le trattatrici riscontriamo una consistenza numerica del parco macchine di 377.107. La consistenza di tutte le macchine azionate da motori nel 1961 era di 697.000 unità, nel 1964 risulta di 997.407 macchine, nel 1965 il numero ha oltrepassato il milione.

Ora, l'investimento in maniera così pesante ed importante significa risparmio, significa possibilità di dare all'agricoltura la fiducia che merita, significa l'intervento dell'operatore nel quadro generale dell'economia settoriale.

Come argomentazione finale non sarà inutile portare la nostra attenzione al movimento della proprietà coltivatrice diretta. È stato detto e ripetuto che la proprietà diretto-coltivatrice nel programma di sviluppo ha ottenuto scarsi risultati ed ha segnato il passo. No, la proprietà diretto-coltivatrice ha ottenuto eccellenti risultati e avrà nuovo impulso con le norme in esame; esse permetteranno all'impresa coltivatrice familiare una impostazione più solida nei confronti delle altre proprietà condotte con altri sistemi.

L'incremento nel tempo risponde a dati concreti: dal 1948 al 1964 (sono riuscito ad avere i dati soltanto per questo periodo) 816.801 proprietà sono state trasferite nel settore specifico e per una superficie di 1.512.754 ettari. Il che significa un apporto notevolissimo nel quadro di quella politica

che noi vogliamo raggiungere e che per noi, sia ben chiaro, è e rimane sempre valida.

Per la produzione lorda vendibile potrei precisare ancora dati e risultati per zone regionali estremamente interessanti, ma, considerando che il tempo corre velocemente, vi prego di volermi esonerare dall'enunciazione di dati analitici che in fondo ci riportano, per quanto riguarda l'indirizzo, a quello che finora è stato affermato.

È un progresso continuo ed inarrestabile, anche se elementi negativi si frappongono alle attività sviluppate dagli operatori agricoli, anche se elementi turbativi possono venire in un certo senso a rallentare l'opera di miglioramento in un mondo che racchiude l'alea dei tempi e il rischio di una impresa che si sviluppa all'aperto e che affronta con immane fatica l'incertezza degli sviluppi.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io sono convinto che questo disegno di legge avrà il suo efficace risultato. Come si articola? Evidentemente tenendo debitamente conto dei momenti incentivanti per porre in condizioni di ricettività di tutti gli impulsi propulsivi di ordine produttivistico l'impresa agricola del nostro Paese, che non è proprio identica a quella di altri Paesi considerati più progrediti del nostro.

Dicevo dunque che la finalità del disegno di legge è chiarita dall'articolo 1 il quale così si esprime: « Le disposizioni della presente legge sono dirette ad attuare, con interventi di carattere straordinario ... », eccetera. Intendiamoci bene: questo elemento della straordinarietà dell'intervento è stato posto benissimo in evidenza dal collega Bolettieri nella sua pregevole relazione. Ora io debbo dare atto all'onorevole Bolettieri della sua nobile fatica, e colgo l'occasione per esprimergli tutto il mio apprezzamento.

Rilevo dunque che l'articolo 1 così si esprime: « Le disposizioni della presente legge sono dirette ad attuare, con interventi di carattere straordinario — nel quinquennio 1966-1970 — le indicazioni del programma nazionale di sviluppo economico ed a facilitare l'inserimento dell'agricoltura nazionale nel Mercato comune europeo, favorendo il consolidamento e l'adeguamento strutturale, funzionale ed economico delle imprese,

in specie di quelle familiari, per elevarne l'efficienza e la competitività. In particolare gli interventi saranno rivolti a promuovere: lo sviluppo di attività e servizi di carattere generale, la stabilizzazione dei prezzi e l'organizzazione dei mercati agricoli, l'acquisizione dei capitali di esercizio e di conduzione, lo sviluppo della cooperazione e delle altre forme di organizzazione dei produttori agricoli, lo sviluppo delle produzioni zootecniche ed il miglioramento, la difesa e la specializzazione delle colture arboree e delle coltivazioni ortofrutticole, l'adeguamento delle strutture aziendali ed interaziendali, la diffusione dell'irrigazione ed il completamento e il ripristino di opere pubbliche di bonifica, lo sviluppo forestale, l'accesso al credito agrario ».

Evidentemente, il quadro è molto vasto, anche se in esso i sottosettori saranno un po' più ristretti dal punto di vista dello sviluppo applicativo della legge stessa. Evidentemente queste finalità sono sviluppate nel disegno di legge, il che dimostra come è possibile incentivare il settore dell'agricoltura nel quadro economico e stabilire quindi una piattaforma sulla quale organizzare e intraprendere lo sviluppo di quei programmi che debbono adeguarsi alla situazione dei mercati e agli sviluppi programmatici di altre Nazioni facenti parte del MEC.

E vengo ad un argomento particolarmente interessante. Non è possibile svolgere un così vasto programma senza l'ausilio della sperimentazione, della ricerca scientifica e del riordinamento di tutti i servizi ad esse inerenti sia in ordine agli organici sia in ordine alle funzioni. Con la delega al Governo si intende dare l'avvio ad un'opera da tempo attesa e che dev'essere portata a termine entro il più breve termine possibile.

Si può affermare purtroppo che la struttura della sperimentazione del lavoro di ricerca è rimasta immutata dalla sua iniziale impostazione che risale a circa quarant'anni fa e quindi è assolutamente inadeguata alle presenti necessità; inoltre è polverizzata in un eccessivo numero di istituti e stazioni sperimentali operanti senza particolari coordinamenti. Questi organismi sono quarantatré, compresi i tre istituti sperimentali ta-

lassografici. Numero molto elevato, senza contare dodici istituti universitari. Pertanto ben 55 complessi scientifici interessano il settore con risultati non rilevanti.

La materia comunque sarà oggetto di particolare esame; per il momento bisognerà accontentarsi di un modesto programma. La mia proposta è secondo il seguente schema:

- 1) Istituto nazionale di agronomia e difesa del suolo;
- 2) Istituto nazionale di genetica vegetale e di fisiologia;
- 3) Istituto nazionale di zootecnia;
- 4) Istituto nazionale per la protezione delle piante agrarie (patologia ed entomologia);
- 5) Istituto nazionale per le industrie agrarie;
- 6) Istituto nazionale di meccanica agraria;
- 7) Istituto nazionale di cerealicoltura;
- 8) Istituto nazionale di colture industriali;
- 9) Istituto nazionale di viticoltura;
- 10) Istituto nazionale di frutticoltura;
- 11) Istituto nazionale di olivicoltura;
- 12) Istituto nazionale di agrumicoltura;
- 13) Istituto nazionale di orticoltura;
- 14) Istituto nazionale di floricoltura;
- 15) Istituto nazionale di colture da foraggio;
- 16) Istituto nazionale di silvicoltura.

Ad ogni istituto è demandato lo sviluppo dei programmi di ricerca scientifica e di sperimentazione e il coordinamento, in tutto il territorio nazionale, delle relative attività di intervento nel settore specifico. Ne consegue che ad ognuno di tali istituti dovrebbero far capo varie stazioni dislocate negli ambienti idonei.

Presentemente le numerose carenze ritardano un razionale lavoro di ricostruzione operativa; il quadro non è certo lusinghiero e segnalarlo, sia pure con schematica indicazione, vuol significare portare a conoscenza degli organi responsabili della Pub-

blica Amministrazione le principali manchevolezze:

1) carenza di un efficiente coordinamento nella programmazione generale della ricerca sperimentale, dovuta alla mancanza di un organismo centrale che abbia, oltre all'autorità amministrativa, anche la necessaria competenza scientifica. Tale organismo, oltre alla formulazione degli indirizzi e dei programmi, dovrebbe seguire il funzionamento degli istituti e giudicarne il risultato;

2) deficiente collegamento tra istituti sperimentali ed organi preposti alla dimostrazione pratica ed alla divulgazione (Ispettorati dell'agricoltura);

3) gravissima deficienza di personale scientifico-tecnico, dovuta sia all'insufficienza dei ruoli, sia all'esodo dei più preparati verso carriere più soddisfacenti tanto dal lato morale che da quello finanziario. Il numero degli sperimentatori laureati attualmente non supera le 150 unità in tutto il territorio nazionale. Si dovrebbe partire, onorevole Sottosegretario, da una base di cinquecento unità; e le faccio osservare che in questo caso si tratta di un problema di carattere economico. Non sono stati presentati emendamenti. Segnalo solo, con questo mio intervento, la necessità di studiare il problema e di provvedere in conformità;

4) disorganica ed eterogenea distribuzione degli istituti sperimentali, alcuni governativi, altri consorziali; ciò deriva dal fatto che tali centri non sono stati istituiti secondo un piano organico rispondente a precise finalità, bensì sotto l'influenza delle più svariate condizioni di tempo e di luogo;

5) frequente scarsità di campi sperimentali e di attrezzature, con conseguente dispersione di energie e di mezzi per mancanza di coordinamento;

6) dispersione di energie e di mezzi, dovuta alla mancanza di coordinamento e collegamento tra i vari enti che finanziano la ricerca (MAF, CNR, Amministrazioni regionali, Cassa per il Mezzogiorno, Camere di commercio, eccetera);

7) insufficiente organizzazione della sperimentazione applicata sul piano regionale

per lo studio dei problemi afferenti la produttività di una determinata zona nel suo complesso;

8) scarsi provvedimenti atti a favorire l'avvio dei neo-laureati alla ricerca ed a consentire il reclutamento di nuovo personale idoneo e capace.

9) mancanza di scuole di perfezionamento e di aggiornamento ad alto livello per i giovani ricercatori;

10) scarsi contatti dei ricercatori del MAF con gli istituti sperimentali esteri.

Questo ho voluto far presente, onorevoli colleghi, in un settore così delicato e fondamentale quale è quello della ricerca scientifica e della sperimentazione. A suo tempo fu istituito un comitato di studio che doveva coordinare tutte le attività, riesaminare la situazione e proporre una soluzione; presidente ancora in carica è il professor senatore Carlo Arnaudi e ne fanno parte l'onorevole Antoniozzi, il professor Borgioli, il professor Bottini e altri elementi che avevano avuto l'incarico, attraverso i decreti ministeriali del 28 e del 29 maggio 1965, di studiare la particolare situazione riguardante la sperimentazione e la ricerca scientifica in Italia.

Gli emendamenti proposti dall'8ª Commissione all'indirizzo della delega non vogliono risolvere il complesso problema, ma soltanto avviarlo a una soluzione che, a mio parere, dovrebbe rispecchiare il quadro da me proposto, portando da 150 ad almeno 600 i partecipanti ai lavori di ricerca scientifica e di sperimentazione. In sintesi, bisogna effettuare il riordinamento per grandi settori di specializzazione: istituti scientifici e tecnologici aventi personalità giuridica, riconosciuti come organismi di diritto pubblico, con ordinamento uniforme, equiparati agli istituti universitari ed articolati in sezioni operative. Occorre quindi una pianta organica del personale nell'ambito dei ruoli statali con l'istituzione di appositi ruoli nelle varie carriere.

Sperimentazione e ricerca scientifica significano certezza della produzione secondo scelte concrete e indirizzi pratici, significano un idoneo collegamento con le esigenze

di una opportuna integrazione internazionale nel settore agricolo e significano capacità di inserimento nel Mercato comune europeo. Noi dobbiamo tener conto di questo inserimento nel Mercato comune di cui è imminente la scadenza della fase finale e dobbiamo studiarlo per non trovarci in condizioni di difetto nei confronti delle altre Nazioni. Comunque dobbiamo riconoscere che abbiamo provveduto ad attuare con disciplina e celerità i compiti dell'unione doganale, abbiamo provveduto all'approvazione insieme con le altre Nazioni, di un regolamento finanziario per l'attuazione del fondo di orientamento e di garanzia previsto dall'articolo 40 del Trattato, abbiamo approvato un regolamento sulle norme di concorrenza (e su questo punto tornerò fra pochi minuti per effettuare un collegamento che ci riguarda) ed altri sei per l'organizzazione del mercato comune dei cereali, della carne, delle uova, del pollame, dei prodotti ortofrutticoli, del settore viticolo, dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso.

Attualmente c'è la proposta per il settore dei semi oleosi. E qui, onorevole Sottosegretario, dobbiamo andare molto cauti. Vorremmo che il frutto dei nostri olivi non venisse mortificato, ma sostenuto in contemperanza con le esigenze di concorrenza relative a questo nobile prodotto. Debbo dare atto al Ministro dell'agricoltura che ha difeso convenientemente gli interessi italiani al MEC e ha sostenuto non soltanto la realizzazione di un prezzo indicativo, di intervento, di un prezzo di entrata, ma anche l'inserimento di un prezzo di obiettivo. Questo per evitare, per quanto possibile, uno scarto violento fra il prezzo comune dell'olio di oliva che si realizzerà quando le barriere doganali saranno eliminate. Sono convinto, onorevole Sottosegretario, che con la stessa decisione con la quale hanno difeso fino ad oggi gli interessi italiani in un sistema di equilibrio i nostri Ministri potranno ottenere i risultati sperati ed attesi. Solo in questo modo noi potremo prepararci con relativa serenità ad affrontare il problema della concorrenza degli altri Paesi.

A proposito del regolamento n. 26 sulle norme di concorrenza, di cui prima ho fatto

cenno, relativo all'applicazione di alcune regole di libertà di commercio dei prodotti agricoli, faccio rilevare che esso ha come principale finalità quella di dettare norme di attuazione dell'articolo 85 del Trattato che stabilisce quanto segue: « Sono incompatibili con il Mercato comune e vietati tutti gli accordi tra imprese, tutte le decisioni di associazioni di imprese e tutte le pratiche concordate che possono pregiudicare il commercio tra gli Stati membri e che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza nell'interno del Mercato comune e in particolare quelli tendenti a fissare direttamente o indirettamente i prezzi d'acquisto, limitare e controllare la produzione, ripartire i mercati e le fonti di approvvigionamento, applicare nei rapporti commerciali con gli altri contraenti condizioni dissimili per prestazioni equivalenti ». Però — ed ecco il punto favorevole a noi — l'articolo 2 del regolamento n. 26 precisa che l'articolo 85, paragrafo 1, del Trattato non si applica ad accordi, decisioni e pratiche di imprenditori agricoli, di associazioni di imprenditori appartenenti a un unico Stato membro nella misura in cui, senza che derivi obbligo di praticare un prezzo determinato, riguardano la produzione o la vendita di prodotti agricoli o l'utilizzazione di impianti comuni per il deposito, la manipolazione, la trasformazione di prodotti agricoli, a meno che la Commissione non accerti che in tal modo la concorrenza sia esclusa e che siano compromessi gli obiettivi dell'articolo 39 del Trattato. Quindi, mentre da una parte il regolamento n. 26 indica una remora, dall'altra ci permette di intervenire in vasto spazio operativo: quello della lavorazione, della trasformazione e del collocamento dei prodotti agricoli. E proprio in questo settore affermo che è indispensabile che lo Stato intervenga a sue spese, indipendentemente dall'attività delle cooperative e delle organizzazioni, perchè siano organizzati i complessi di trasformazione agraria, complessi che possano essere utilizzati da tutti gli operatori agricoli e gestiti da cooperative, e che siano a disposizione di tutto il settore della produzione agricola. Solo in questo modo,

attraverso una opportuna rete di aggregati industriali, potremo veramente risolvere i vari problemi che riguardano il periodo preparatorio dell'assetto economico dell'agricoltura che ci permetterà, in un prossimo futuro, di poter affrontare con sicurezza quella concorrenza che in questo momento, in assenza di attrezzature adatte, difficilmente potremmo sostenere senza danno.

Ho fiducia, onorevole Sottosegretario, nell'esito positivo dell'iniziativa perchè l'operatore agricolo è sì « mugugnatore », ma interviene con decisione e con fiducia e con la certezza che la sua opera venga apprezzata e sostenuta dallo Stato, sia pure nei limiti voluti dalle esigenze del Mercato comune europeo, secondo i principi di una moderna economia.

Abbiamo un quadro estremamente chiaro e orientativo: da una parte le possibilità produttivistiche e quindi l'aumento qualitativo e quantitativo delle produzioni agricole per branche di specializzazione, dall'altra i mezzi strumentali tecnici per la loro conservazione, lavorazione, trasformazione e immissione al consumo; il tutto operante secondo determinati indirizzi voluti dall'accordo di Roma e dalle necessità operative delle norme regolamentari secondo le specifiche misure settoriali.

Quanto detto significa che è necessario l'intervento dello Stato nella fase preparatoria, che non può assolutamente prescindere da programmi idonei al potenziamento delle aziende agricole della pianura, della collina e della montagna.

Ripeto che non possiamo evitare di comprendere in questo piano di intervento anche l'alta collina e la montagna, se non vogliamo compromettere l'organizzazione economica di tutta l'agricoltura del nostro Paese.

Dobbiamo difendere l'alta collina attraverso il potenziamento della zootecnia, affermava questa mattina l'onorevole Salari, ma desideriamo, insisteva, che il sistema della transumanza sia in condizione di correggere le carenze della natura. Osservo all'onorevole Salari che su questo punto non sono d'accordo. Ieri avevamo allevamenti transumanti, oggi gli stessi non possono più se-

guire i tradizionali sistemi che debbono cedere il passo a forme più progredite.

L'alimento è la razza, diceva un illustre zootecnico, ma si deve dire che l'alimento è l'allevamento. Il metodo di rifornimento risente però d'una scelta consigliata dalle contingenze. A mio parere l'allevamento deve essere indirizzato secondo il sistema stanziale, non essendo la transumanza rispondente ai moderni canoni di una tecnica progredita e alle esigenze di vita di coloro che operano negli allevamenti.

Pertanto occorrono aziende di alta collina e di montagna sufficienti alle necessità alimentari dell'allevamento ed organizzate su idonee estensioni di terreno pascolativo, munite inoltre, nel periodo invernale, di sufficienti scorte foraggiere prodotte in zone di vocazione e se possibile di proprietà aziendale o collettiva.

In sintesi si può affermare che il concetto di transumanza va modificato nel senso che deve intendersi non più trasferimento degli animali, ma di foraggio.

L'organizzazione di aziende agro-silvo-pastorali merita particolare considerazione e ad essa debbono essere destinati opportuni interventi incentivanti. Nulla di intentato deve rimanere per il riordinamento di zone ora quasi abbandonate, ma che racchiudono elementi di notevole sviluppo economico di estremo interesse e di immenso valore sociale.

Il disegno di legge al nostro esame vuole facilitare l'acquisizione di tutti gli strumenti tecnici e la strutturazione aziendale per un indirizzo economico più idoneo all'inserimento dell'agricoltura nazionale nel quadro del Mercato comune europeo. Esso tiene debitamente conto delle necessità di adattamento e di miglioramento:

delle condizioni di produzione e della combinazione efficace dei fattori della produzione allo scopo di rendere possibile il loro impiego ottimale;

della produzione agricola nei riguardi della sua trasformazione e del suo collocamento, nonché della utilizzazione dei vari *surplus*, inevitabile oggetto, questi, di solidali

accordi internazionali nell'interesse delle Nazioni sottoalimentate;

delle attrezzature necessarie per l'ammasso e la conservazione dei prodotti;

della valorizzazione dei prodotti stessi;

della scelta dei circuiti di commercializzazione nonché della conoscenza dei dati relativi alle informazioni di mercato della cooperazione, nella valorizzazione della produzione.

Insomma, produrre sempre di più e sempre meglio: potrebbe essere questo uno *slogan* adatto al momento, ma occorrono capacità e volontà.

L'*optimum* è di raggiungere in piccolo spazio elevate produzioni. È pertanto augurabile che vicino all'azienda di estensione sorga anche quella a coltura idroponica o semplicemente in serra. Gli strumenti tecnici sono a disposizione dei volenterosi. Si potrà obiettare che l'agricoltura diventa eccessivamente costosa, non conveniente, venendo a mancare il profitto ed il reddito fondiario. Certamente il sacrificio degli operatori deve trovare la piena comprensione di tutti i settori economici della Nazione e non sarebbe inopportuno, tanto per cominciare, sollevare dal carico fiscale tutta l'agricoltura.

Il disegno di legge è senza dubbio un atto di solidarietà, ma è solo un cauto inizio; verranno, lo speriamo, provvedimenti di più marcata validità. Comunque far seguire alle agevolazioni in atto l'esonero dalle imposizioni fiscali significherebbe alleggerire il settore specifico di un carico di circa 130 miliardi, somma relativamente modesta quando si pensi che in misura percentuale su scala nazionale rappresenta un contributo dell'1,7 appena di tutte le entrate tributarie.

Con gli occhi della mente è possibile scorgerci in un prossimo avvenire l'esonero dal carico fiscale, la certezza del collocamento dell'intera produzione, l'intervento dello Stato nella costruzione dei complessi industriali per la lavorazione, conservazione, trasformazione, collocamento dei prodotti dell'agricoltura. Massima conquista sarebbe poter dire agli operatori agricoli: ora a voi, siete responsabili di tutte le conquiste in un mondo progredito; siete i più necessari collaborato-

ri della società, gli esaltatori dei valori democratici della Repubblica.

Solo in questo modo, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, potremo salutare ancora una volta la nostra Patria con la voce del Poeta: « Madre di biade e viti e leggi eterne e inclite arti a raddolcir la vita ». (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gomez d'Ayala. Poichè non è presente si intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

T O R T O R A . Onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nell'esame di alcuni aspetti fondamentali della legge mi sia consentito formulare brevemente alcune osservazioni che, a mio modo di vedere e di sentire i problemi, sono indispensabili al fine di esprimere un giudizio che non può essere che di insieme quando esaminiamo e trattiamo le linee di una politica programmata.

Osserviamo anzitutto che per l'agricoltura i tempi di intervento devono essere accelerati. La realtà infatti subisce continue trasformazioni. L'ambiente nel quale siamo chiamati ad operare non ha più i ristretti confini nazionali, ma in esso si ripercuotono situazioni e vicende di carattere internazionale, situazioni e vicende che non attendono i più lenti a mettersi in movimento e che perciò possono incidere o influire positivamente o negativamente, secondo il grado di adattamento e di aggiornamento dell'economia dei singoli Paesi.

Le recenti vicende comunitarie, per ciò che concerne l'agricoltura, sono indicative ed istruttive allo stesso tempo. Noi possiamo trarre vantaggio da esse qualora si sappia allineare tempestivamente l'agricoltura nazionale coi livelli europei che informano necessariamente tutta la politica comunitaria.

Per questi motivi le leggi-ponte che ripetono una situazione sorpassata ci hanno

sempre scarsamente convinto, così come ci convincono ancor meno tutte le tentazioni conservatrici e massimalistiche che rendono lento e faticoso il cammino doverosamente rinnovatore che dobbiamo percorrere se vogliamo conseguire gli obiettivi di una politica volta ad eliminare i gravi squilibri che ancora pongono in primo piano l'agricoltura. E si badi bene: oggi l'esigenza di un intervento rapido ed efficiente è, si può dire, doppia rispetto a un passato anche recente, perchè, oltre tutta la programmatica sollevata dagli accordi comunitari, c'è da osservare che: negli stessi Paesi più evoluti la prosperità raggiunta dall'agricoltura è in pericolo, la produttività agricola regredisce nella comparazione con la più veloce produttività degli altri settori. Nel nostro Paese tale fenomeno si è avuto con un'agricoltura niente affatto moderna e progredita. Soltanto in fase congiunturale si è registrato un certo avvicinamento in termini di produttività; ma poichè la congiuntura è in fase di superamento, e comunque vogliamo tutti superarla il più velocemente possibile, così come dimostrano i recenti ed odierni provvedimenti a favore degli altri settori, dobbiamo necessariamente comprendere che, qualora l'agricoltura non ricevesse spinte adeguate, gli squilibri odierni non sarebbero superati, e non superarli significa compromettere il disegno generale di sviluppo.

Ha giustamente chiesto il professore Botalico se si ritiene consigliabile l'introduzione violenta di un'economia moderna, organica ed industrializzata in un ambiente del tutto rustico, primitivo e disattrezzato, mentre la civiltà delle fabbriche con i suoi concentramenti umani impone un'economia di mercato dei prodotti agricoli richiedendoli in misura sempre crescente e più qualificata. La risposta è ovvia e superflua poichè la nostra stessa realtà è più che eloquente in proposito. Il ristagno dell'agricoltura ha determinato effetti negativi per l'intero sistema economico nazionale, ha provocato lo squilibrio della bilancia commerciale, ha determinato un afflusso indiscriminato e disordinato di popolazione nelle aree di concentrazione industriale. Sono tutti aspetti, questi, di un grave e complesso problema

che impongono una posizione prioritaria per l'agricoltura nell'ambito di una politica razionalmente programmata: posizione di priorità per ciò che concerne i contributi di tutto il sistema economico che il sistema economico stesso è chiamato a dare per il suo sviluppo, posizione di priorità per ciò che concerne l'intervento dello Stato e degli organi pubblici all'interno stesso del settore.

Con ciò vengono rispettati allora quei criteri di unitarietà che intendiamo sottolineare, convinti che da una azione di riequilibrio dell'agricoltura tutto il sistema economico e sociale è destinato a trarre grande vantaggio. Questi concetti sono iscritti nel programma quinquennale di sviluppo che ci auguriamo, per la mole di interessi che abbraccia, possa divenire operante al più presto, ogni ritardo ripercuotendosi fatalmente su tutte le aspirazioni di progresso che verrebbero condannate a permanere sul desolato piano delle velleità.

È stato rilevato in proposito se veramente può rientrare nella logica della programmazione un provvedimento legislativo che è quasi un piano di sviluppo per il settore agricolo quando ancora non si ha un programma economico nazionale, che peraltro è già all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Si è detto, per ripetere le parole usate dal collega Bolettieri nella sua relazione, che non si può far nascere un figlio prima del padre. Meglio sarebbe stato — è stato detto ancora — non potendo la realtà subire battute a vuoto, prolungare i disposti del primo piano verde, almeno per le voci più importanti, con un provvedimento-ponte.

Noi socialisti, respingendo questa proposta, implicitamente abbiamo espresso il nostro pensiero in proposito. Ma è bene sottolineare ancora che qualora avessimo accettato questo criterio avremmo allora assegnato al secondo piano verde un valore sproporzionato alla sua portata. In altri termini, noi riteniamo, come il relatore del resto, che il secondo piano verde abbracci compiutamente la programmazione nazionale di sviluppo per ciò che concerne l'agricoltura. Ho già detto che lo sviluppo di tale settore dipende dal contributo di tutto il sistema economico e pertanto da forme di

coordinamento dell'intervento pubblico e privato che debbono esplicarsi tenendo conto di fattori interdipendenti fra loro. Per ciò mai noi potremmo esprimere una politica di programmazione per l'agricoltura con provvedimenti a sè stanti, cioè di carattere puramente settoriale. Di tale esigenza si dovrà tener conto in sede di esame del programma nazionale di sviluppo.

Peraltro, dovendo esprimere una politica che contempli l'intervento dello Stato e degli organi pubblici all'interno stesso del settore, noi possiamo fare ciò che stiamo facendo non ritardando oltre la soluzione di problemi che non possono attendere. Dobbiamo però rispettare il coordinamento degli interventi e degli incentivi, mantenendo agganciati tali strumenti legislativi con la politica di programmazione generale, poichè ogni contraddizione si tradurrebbe fatalmente in interventi di carattere settoriale e perciò avulsi dai criteri e dall'impostazione propri della stessa politica di programmazione.

Dobbiamo saper inquadrare gli aspetti del problema che più direttamente si riferiscono all'aumento della produzione e della produttività e già delineati, in questo caso, con precisione nello schema della programmazione economica.

Concordo con il relatore quando afferma che il secondo piano verde non rappresenta tutto il programma di sviluppo per il prossimo quinquennio, ma l'avvio a soluzione di un punto nodale dell'intero problema agricolo italiano, quale l'aumento della redditività e della produzione globale nei settori alimentari più importanti (zootecnico, ortofrutticolo e delle colture industriali). Tutto ciò quindi non rappresenta una contraddizione rispetto all'armonia della politica di piano; lo diverrebbe però qualora domani da un bilancio generale di tale politica si constataste che il tutto per l'agricoltura si è esaurito con il secondo piano verde, impostato secondo criteri settoriali.

Ma poichè il Parlamento non opera per sezioni distaccate, sarà soltanto responsabilità nostra, responsabilità soprattutto delle forze della maggioranza se l'agricoltura non occuperà il posto che le spetta nel program-

ma quinquennale di sviluppo; ma sarebbe fare un ingiusto processo alle intenzioni, poichè nel progetto stesso della programmazione è precisato che l'azione intesa a con seguire gli obiettivi di sviluppo non si esaurisce nella sfera agricola, in quanto deve investire necessariamente altri aspetti della vita economica, e precisamente la politica migratoria, la politica sociale, la politica fiscale e quella delle opere pubbliche.

Procedendo, mi sia consentito fare altre osservazioni che noi riteniamo fondamentali per ragioni che esporrò secondo un ordine logico. La prima di queste concerne i problemi del riordino e della ricomposizione fondiaria, per i quali a suo tempo il Governo, premuto dalla realtà, presentò doverosamente un proprio disegno di legge che rientra tuttora nelle linee di politica agraria del centro-sinistra.

Dobbiamo francamente ammettere che tale progetto non abbiamo affrontato e risolto per le grosse difficoltà che il problema stesso comportava e comporta tuttora. In politica, però, gli ostacoli non si possono saltare, poichè se anche riusciamo a saltarli poi ce li ritroviamo fatalmente ancora di fronte, grossi e difficili come prima o più di prima.

Infatti oggi noi corriamo il rischio, se non provvediamo altrimenti, di calare una politica di programmazione entro strutture superate, molto spesso incapaci di accogliere sollecitazioni di sviluppo. I mezzi che abbiamo a disposizione non sono imponenti, perciò intendiamo agire — è detto nella relazione — secondo criteri rigorosamente economici.

In questo caso, però, se non affronteremo determinate situazioni, noi avremo nell'ambito dello stesso settore gravi squilibri, ripetendo gli errori che si sono registrati quando non si è calcolato il danno di uno sviluppo non armonioso della nostra economia.

Sappiamo tutti che gli aspetti negativi della distribuzione della proprietà si ritrovano nella grandissima proprietà e nella piccola e piccolissima. Per entrambi i tipi di proprietà manca quasi sempre la ragione e la base del miglioramento strutturale, della meccanizzazione, dell'industrializzazione, di quanto cioè occorre per conseguire, con il

razionale sfruttamento della terra, la competitività produttivistica. Quasi sempre denunciano inconciliabilità con le esigenze tecniche della produzione, con le esigenze economiche dei mercati e sociali dell'uomo. Inutile baloccarsi e creare dualismi con termini e riferimenti schematici rispetto alla realtà diretto-coltivatrice o familiare.

Chiamiamo le cose come vogliamo o come volete, però da noi in Italia, così come in tutti gli altri Paesi del mondo, nessuno escluso, gli schemi e le teorie saltano allegramente di fronte alla realtà che incalza e alle esigenze economiche e civili dell'uomo. In una agricoltura moderna, nell'era del progresso tecnico, in tempi nei quali giustamente si esige e si opera per la civiltà ed il benessere, vi sono aziende che si giustificano ed altre no.

Possiamo spendere allora le ricchezze della collettività per cose che non si reggono più in piedi, perchè anacronistiche rispetto alla realtà, che è una realtà di progresso tecnico? In questo caso non spendiamo, non investiamo, ma sperperiamo soltanto.

Abbiamo zone in Italia ove la grandissima proprietà è concomitante con la piccolissima. Sono due fattori entrambi negativi che potrebbero divenire positivi se sistemati diversamente, cioè se riordinati; e se riordinati, giustificano allora una politica di sostegno e di investimento.

Il fenomeno della frammentazione e della polverizzazione si estende su 4 milioni di ettari, che rappresentano circa il 20 per cento della superficie coltivata; e non è poco!

E poichè il nostro interesse è rivolto al Mezzogiorno, dobbiamo considerare che gran parte del fenomeno si colloca nelle zone meridionali e centrali del nostro Paese. Orbene, non possiamo ragionevolmente parlare di sviluppo se non vengono adottate misure atte a risolvere il problema, così come del resto hanno saggiamente fatto tutti i Paesi, ponendosi il problema dello sviluppo della agricoltura che hanno risolto da molti anni. Quindi noi non possiamo più rinviare continuamente il problema.

Non è colpa del Governo, aggiungo, perchè il Governo ha presentato il progetto di legge; però è venuto il momento in cui

la Commissione deve affrontare questi problemi, perchè altrimenti, come possiamo parlare di sviluppo se operiamo entro strutture che distruggono ogni nostro sforzo? Del resto il Governo si è posto questo problema, e, aggiungo, non si è posto il problema isolato, a sè stante di carattere catastale, ma come una serie di provvedimenti intesi a promuovere una ristrutturazione generale delle zone. Ci siamo perfino dati gli strumenti; essi sono gli enti di sviluppo. A cavallo perciò di una situazione, non possiamo lasciarci scivolare senza tenere ben presenti le condizioni del nostro movimento.

Noi socialisti affermiamo perciò che tutti i fattori di una politica agraria seria e per nulla demagogica ed irrealistica debbono essere rispettati. All'Assemblea presenteremo in proposito un ordine del giorno che avrà il significato di un impegno di armonia e di continuità del centro-sinistra per la politica agraria.

Sempre riferendoci alle condizioni di sviluppo fuori degli schemi stessi del secondo piano verde, non possiamo non considerare con fermezza di propositi il problema del credito agrario, che comunque non è un problema distaccato. Non tedierò d'altronde certamente i colleghi nell'illustrare ancora una volta gli aspetti del problema e nell'indicare le soluzioni più appropriate. Di ciò hanno tutti abbondantemente parlato; di qui la noia, addirittura, del resto giustificata dal fatto che si ripetono sempre le stesse cose senza risolvere mai nulla.

Però, se abbiamo ricchezza dialettica in materia, non abbiamo ancora avuto modo e volontà di mettere i problemi sul tappeto delle cose concrete. Vecchie e superate leggi regolano il credito agrario, mentre le idee nuove in rapporto alle obiettive esigenze del mondo rurale permangono allo stato ideale. Non soltanto quindi i fenomeni che hanno regolato il nostro sviluppo dell'economia hanno lasciato l'agricoltura su posizioni arretrate, ma anche un complesso di inferiorità per il mondo rurale ha influito per il conseguimento del medesimo risultato. Basterebbe in proposito ricordare una delle tare più pesanti dell'agricoltura, cioè l'intermediazione. Questo grave peso è sop-

portato dagli agricoltori nelle operazioni di vendita e nelle operazioni di acquisto dei mezzi utili per l'agricoltura. Ma non basta: l'agricoltore ha bisogno di prestiti perchè ogni raccolto presuppone un investimento preventivo e qualsiasi miglioramento aziendale presuppone finanziamenti.

Orbene, gli agricoltori e soprattutto i piccoli produttori e coltivatori diretti, debbono avvalersi, più di ogni altro operatore economico, del credito extra bancario; ciò perchè essi offrono poche garanzie. Ma in queste condizioni, per l'estremo bisogno, essi ben raramente possono discutere il prezzo del denaro. Anche in questo caso, perciò, sono in balia dell'intermediario fino a determinare rapporti che influenzano le future operazioni commerciali per le quali all'intermediario riesce facile imporre prezzo e destinazione.

Contro l'intermediazione il rimedio affermato in tutti i Paesi è stata la cooperazione. Contro l'intermediazione, attraverso questi canali, il credito è stato regolato fino a sottrarre gli agricoltori da una ingiusta quanto scomoda posizione di assoluta inferiorità. Da noi la cooperazione sta ancora balbettando, mentre il problema del credito agrario, salvo ritocchi parziali e perciò inadeguati rispetto alle esigenze, conserva una fisionomia e una struttura che molto spesso paralizzano i provvedimenti legislativi a favore degli imprenditori e soprattutto di quelli che hanno più bisogno di sollevarsi per mettere la loro capacità e la loro preparazione professionale al servizio dello sviluppo dell'economia.

Con il secondo piano verde noi iniziamo un processo di sviluppo della cooperazione. Però, considerati i tempi e anche la pochezza dei mezzi a disposizione, si impone una rapida riforma del credito agrario che elimini una delle più importanti strozzature del settore agricolo.

Con molto interesse ascolteremo in proposito le dichiarazioni del Ministro, che certamente come noi comprenderà l'esigenza di collocare una politica di piano, che non è un provvedimento isolato o contingente, entro un quadro, entro una scacchiera, ove tutte le mosse debbono essere razionalmen-

te calcolate per il conseguimento effettivo degli obiettivi che ci siamo proposti.

Rimanendo però con i piedi per terra, facendo riferimento alla legge in esame, è nostro dovere per varie ragioni, ma anche per quelle che si riferiscono al credito, adottare criteri preferenziali per l'azienda familiare e per l'azienda diretto-coltivatrice poichè queste, in caso diverso, sarebbero andicapate rispetto alle altre, pur possedendo i maggiori requisiti per determinare lo sviluppo del settore.

Non si tratta di discriminare, poichè nella realtà dei fatti abbiamo discriminazione quando lasciamo le aziende diretto-coltivatrici in condizioni di inferiorità, cioè ai margini di una politica d'intervento per le strutture entro le quali è costretta ad operare.

Ma, entrando nel vivo della problematica che si riferisce al provvedimento legislativo che stiamo esaminando, rileviamo che gli strumenti di una politica volta all'aumento della produzione e della produttività sono: il potenziamento di alcuni servizi di carattere generale, l'organizzazione di mercato, la cooperazione, la meccanizzazione, il miglioramento delle strutture aziendali e interaziendali, l'aiuto alla conduzione, il miglioramento e l'espansione delle produzioni pregiate, il progresso zootecnico, l'irrigazione, l'elettrificazione, lo sviluppo forestale, nonché il coordinamento degli interventi agli effetti della coerenza con il programma generale di sviluppo economico e della economicità degli interventi stessi.

Considerata la vastità e l'ambizione degli obiettivi che si intendono perseguire, va detto subito che, se non verranno scrupolosamente osservati determinati criteri di intervento, correremo il rischio di conservare carattere dispersivo al provvedimento di sviluppo, in contraddizione con l'esigenza della economicità degli interventi ed il loro carattere produttivistico.

Comprendiamo perfettamente che i bisogni sono tanti e le richieste in rapporto a questi molto numerose; però, se si volesse con mezzi modesti abbracciare tutto, noi in pratica non stringeremmo nulla e lasceremmo pericolosamente molte cose al punto di partenza.

Giustamente è stato affermato, nella relazione che accompagna il progetto di legge, che uno dei criteri fondamentali cui esso deve ispirarsi, anche in base alle esperienze finora acquisite, è rappresentato dalla concentrazione dei mezzi disponibili nei settori di più rilevante interesse.

Ciò risponde perfettamente all'impostazione di una politica di piano che intende perseguire i propri fini gradualmente ed ordinatamente entro un arco di tempo prestabilito.

Nel testo legislativo tale criterio però si sfuma, così come appare dalla lettura degli articoli.

Al titolo quarto che si riferisce allo sviluppo della produzione e all'adeguamento delle strutture aziendali, si legge che il Ministero per incoraggiare lo sviluppo del patrimonio zootecnico o per promuovere il miglioramento o il potenziamento dell'agricoltura, dell'olivicoltura e di altre coltivazioni arboree, adotta iniziative e concede contributi eccetera.

Così impostato il problema, anche se in seguito è previsto il coordinamento degli interventi su base territoriale, potrebbe sfuggire alla logica delle scelte che consentono la concentrazione degli interventi, dopo di che avremmo un Ministero che, sottoposto alla pioggia ed alla pressione delle richieste — molto spesso pressioni politiche, elettorali, clientelari — potrebbe vedere frantumarsi nelle sue stesse mani la sua volontà programmatica ed i relativi disegni.

Nessun processo alle intenzioni (non è nostro costume); però esattezza di termini, di impegni e di programmi.

Vi sia perciò un processo lineare di elaborazione e di interventi. Democraticamente il Ministero, unitamente agli organismi della programmazione, stabilisce le linee generali della propria politica adottando quelle scelte che si impongono in rapporto alle esigenze della realtà complessiva. Da queste linee si ricavano già le direttive regionali e i piani zionali che saranno perciò in armonia con una valutazione complessiva dalla quale si sono dedotte le scelte, secondo un ordine prioritario stabilito dal rapporto esigenze-possibilità.

Fuori da questo metodo, secondo noi, si cade nell'anarchia, in una facile anarchia, tenuto conto del giusto appetito di mille interessi non soddisfatti e di una scarsa coscienza, per una politica di programmazione sulla quale troppo spesso si sovrappone la demagogia rivendicativa, settoriale o locale, o la volontà di difendere e potenziare interessi particolari.

Perciò noi socialisti, con le forze della maggioranza, altrettanto sensibili a queste considerazioni, proponiamo alcuni emendamenti che pongono il Ministero nella condizione di operare secondo piani improntati alla concentrazione ed alla economicità degli interventi, ed in questo quadro di concedere contributi e facilitazioni.

Lo strumento fondamentale di tale politica è l'azienda.

Al problema della sua efficienza ho già accennato riferendomi al problema del riordino e ricomposizione fondiaria, cioè partendo dai livelli inferiori della questione. Rimane aperta però la polemica sul tipo di azienda che dobbiamo prendere a modello per una politica di sviluppo.

Nello schema di programma quinquennale di sviluppo economico si afferma che presupposto di fondo del conseguimento degli obiettivi che ci proponiamo è la valorizzazione, senza discriminazioni, delle posizioni imprenditive. A questo fine un'azione sempre più incisiva e determinante sarà posta in atto per favorire il trasferimento della proprietà a coloro che con diretto impegno professionale e apporto di lavoro e di capitale intendono esercitare attività agricole nelle loro diverse manifestazioni sì da giungere alla identificazione tra proprietari ed imprenditori.

Noi concordiamo perfettamente con questa impostazione poichè le questioni di fondo sono due: in primo luogo una elementare serietà di intendimenti impone la distinzione tra imprenditore agricolo che tale sia professionalmente ed economicamente e proprietario assenteista. La prima figura è un mezzo, uno strumento di sviluppo, l'altra rappresenta un ostacolo e una remora che vanno combattuti più che aiutati o difesi come alcune volte è accaduto, se teniamo pre-

sente l'esperienza che noi stessi abbiamo vissuto e qualche volta sofferto. Non per nulla il centro-sinistra ha voluto inquadrare il problema adottando una serie di provvedimenti legislativi che si riferiscono alla mezzadria e ad altre forme contrattuali, alle agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola, che si riferiscono infine allo sviluppo della proprietà coltivatrice diretta con il diritto di prelazione a favore dei coltivatori diretti.

Si tratta ora di mantenere tale impostazione cioè di assicurare il carattere di continuità nello sforzo che si intende esercitare, con la politica di piano. Dobbiamo ammetterlo francamente che l'impostazione del testo legislativo è in proposito sfuggente e che il richiamo all'azienda familiare è generico. Mancano affermazioni precise sulle scelte in ordine alla priorità ed alle preferenze, così come manca quel collegamento che a tale disegno politico possa assicurare un effettivo carattere di continuità.

In Commissione a questo proposito noi socialisti abbiamo svolto tutta una serie di osservazioni che abbiamo sostanzialmente poi sotto forma di emendamento. Dirò, forse per maggiore chiarezza, richiamandomi fuggevolmente alla cooperazione, che per noi l'avvenire dell'agricoltura, così come nei Paesi più moderni e avanzati, consiste nella trasformazione della figura patriarcale e superata del contadino in quella di imprenditore, non solo agricolo, ma commerciale ed industriale.

Questa del resto è la sola condizione di stabilità sulla terra, la sola che ci consenta una reale parità di redditi, il resto è pura poesia. Questi risultati noi possiamo almeno proporci di conseguire qualora si rispettino sino in fondo le premesse e gli elementi e le condizioni di tale politica che noi stessi del centro-sinistra abbiamo scelto. In termini concreti, per esempio, dobbiamo aiutare il mezzadro ad apportare quelle trasformazioni e quei miglioramenti che l'efficienza stessa della azienda esige, dobbiamo cautelarlo dalla disdetta che nelle nostre campagne è un'arma terribile a difesa dell'immobilismo e dobbiamo soprattutto permettergli di disporre del prodotto con il

quale, per mezzo di forme cooperative e associative, affrontare il problema della commercializzazione, della trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Su questa base avremo in alternativa una azienda altamente efficiente per le sue strutture oppure l'abbandono della terra del proprietario assenteista e perciò via libera, senza ostacoli ai veri imprenditori agricoli. Ecco perchè il secondo piano verde deve tradurre in termini concreti i suoi stessi propositi e perciò fissare chiaramente nei suoi articoli questi obiettivi che con noi la stessa maggioranza ha inteso condensare in un emendamento molto importante e che mi permetto di raccomandare all'Assemblea e al Governo.

Su questa stessa linea va posto con altrettanta chiarezza il secondo aspetto della questione che trova soddisfazione nell'articolo 1 della legge che concede preferenza all'azienda familiare. Questo è uno degli aspetti più importanti e di ciò si deve tenere conto anche in sede di trattative al Ministero dell'agricoltura tra concedenti e mezzadri. Giustamente deve essere assicurato il 58 per cento ai mezzadri ma non vorrei che si sacrificasse, secondo un compenso illogico, la questione della ripartizione del prodotto che è collegata allo sviluppo della cooperazione e dell'attività associativa. Allora infatti non faremmo mai nulla e ci arrocceremmo fatalmente su punti che sono marginali all'intera questione di sviluppo e di progresso della nostra economia agricola.

Comunque su questa linea, come dice giustamente il senatore Bolettieri, bisogna fare in modo che gli scarsi redditi agricoli non vengano sottratti alla gente dei campi dall'organizzazione mercantile ed industriale, ma interessino sempre più direttamente lo stesso mondo produttivo agricolo.

Perciò sussistono due condizioni dell'agricoltura italiana. La prima si regge sull'efficienza aziendale basata su una dimensione ottimale e una direzione imprenditoriale a base familiare e professionale. Questa trova il suo supporto nell'organizzazione

cooperativistica ed associativa. Opinioni contrarie come quelle che ho udito in Commissione non possono che riferirsi ad esperienze ripetutamente fallite, qui da noi come altrove. Noi riteniamo invece con ciò affrontare la nostra realtà tenendo ben presente, come è logico, le uniche esperienze positive che ci provengono dai Paesi più evoluti in materia.

Su questi aspetti fondamentali, su queste poche idee, che rappresentano però la spina dorsale di una politica seria ed efficiente per l'agricoltura, si eserciterà l'azione di pressione e di controllo delle categorie interessate. Questo è un fatto di grande valore, perchè stiamo dando vita ad un'azione pianificata e democratica. Democrazia significa partecipazione responsabile all'elaborazione della politica di intervento e significa controllo della fase direttamente esecutiva.

Assumono in proposito particolare rilievo i titoli concernenti il coordinamento degli interventi e la pubblicizzazione degli stessi, nonchè tutti gli aspetti della legge che si riferiscono agli strumenti dell'intervento stesso.

Su quest'ultimo aspetto noi socialisti — e dicendo noi socialisti mi riferisco sempre anche ai compagni socialdemocratici — abbiamo rilevato in Commissione come il principio dell'unitarietà della politica agraria venga in parte contraddetto dalla molteplicità degli enti chiamati a partecipare all'attuazione del piano. Il caso più ragguardevole si riferisce alla suddivisione dei compiti, che noi riteniamo innaturale, tra gli enti di sviluppo e i consorzi di bonifica.

Sui consorzi di bonifica noi socialisti — e quando dico noi socialisti dico anche i socialdemocratici — ci siamo già pronunciati ripetutamente, per cui è impossibile equivocare sul nostro pensiero. Mi limiterò comunque a sottolineare che, considerando la natura privatistica dei consorzi, essi non possono agire come enti pubblici per un'attività di programmazione economica e di riorganizzazione della produzione. Non possiamo

accettare il criterio per cui i consorzi dovrebbero passare dalla fase della bonifica idraulica e dalla successiva fase della bonifica agraria a quella dell'organizzazione e trasformazione della produzione. Essi non hanno nè la possibilità nè la capacità di diventare organi di programmazione degli investimenti pubblici e di organizzazione della produzione dei mercati.

Abbiamo ritenuto di affidare questi compiti alla cooperazione e agli enti di sviluppo. Diversamente potrebbe affermarsi il concetto che gli enti di sviluppo possono assolvere soltanto ad alcune funzioni marginali nelle zone depresse, con ciò contraddicendo la visione che abbiamo dell'ente regione e trasmettendo contemporaneamente grosse e fondamentali competenze ad organismi che, per la loro condizione non certamente democratica, diverrebbero facilmente lo strumento di forze tradizionalmente e tenacemente ostili ad ogni politica di piano che sia basata non su interessi particolari, ma sugli interessi della collettività.

Pertanto, non dirò noi socialisti, ma la stessa maggioranza ha inteso e intende emendare la legge al fine di escludere i consorzi di bonifica dalle competenze che, per le ragioni che ho suesposto, non possono e non dovrebbero essere loro. Se così non fosse ci sarebbe da chiedersi perchè mai abbiamo costituito gli enti di sviluppo. In questo caso acquisterebbe peso l'accusa che ci viene rivolta da destra, e dai liberali in particolare, quella cioè di voler costituire, con ostinazione da maniaci, costosi quanto inutili carrozzoni, buoni soltanto a soddisfare esigenze di potere politico. È vero che i liberali non vorrebbero gli enti di sviluppo, semplicemente perchè intenderebbero mantenere il massimo potere all'azienda agraria capitalistica tramite gli strumenti tradizionali; però è altrettanto vero che un compromesso sarebbe inutilmente costoso e creerebbe soltanto forme di dualismo incapaci di tradurre con efficacia e tempestività quella linea di politica programmata che intendiamo realizzare.

Ma non è tutto. Poichè i consorzi permangono per svolgere quelle funzioni che

tradizionalmente perseguono, allora sorge il problema della loro riforma in rapporto alla nuova realtà, ai nuovi strumenti di intervento con gli enti di sviluppo, e soprattutto sorge il problema antico e sempre attuale della loro democratizzazione. Anche a questo riguardo presenteremo un ordine del giorno unitamente ai compagni socialdemocratici; lo presenteremo non tanto per liquidare la questione secondo il metodo tradizionale, ma per porre un problema urgente dal quale dipendono chiarezza e serietà di intenti.

Per il momento presenteremo emendamenti, che sono il frutto dell'atteggiamento responsabile della maggioranza e di quello altrettanto responsabile del Governo, mediante i quali ridurremo entro proporzioni accettabili le funzioni stesse dei consorzi di bonifica in rapporto ai disposti del secondo piano verde.

Circa il coordinamento degli interventi, si deve rilevare che il testo legislativo prevede il necessario collegamento con la programmazione economica nazionale, chiamando inoltre i Comitati regionali della programmazione ad esprimersi sulle direttive generali. Quando ci riferiamo invece ai piani zonali, si deve rilevare che manca il necessario e valido contributo dei Comitati regionali, mentre gli enti di sviluppo sono chiamati a svolgere il ruolo di semplici e modesti gregari. La questione è delicata. Noi non riteniamo affatto che il Ministero e gli organi centrali della programmazione debbano comporre un mosaico elaborando la politica di piano; questa sarebbe anarchia e nessun Governo al mondo, di qualsiasi tipo, sarebbe in grado di operare decentemente. Però non possiamo passare dall'anarchia ad un centralismo troppo marcato. Infatti non si vede come i Comitati regionali siano chiamati ad esprimersi sulle direttive generali, e siano esclusi dalla valutazione dei piani zonali essendo questi la più diretta espressione di una realtà locale vissuta, sofferta e soppesata minuziosamente dalle categorie che nel Comitato regionale sono rappresentate.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue T O R T O R A) . Ritenendo ciò negativo e positivo il contrario ai fini della programmazione, unitamente ai colleghi della maggioranza abbiamo presentato un emendamento che viene a perfezionare il coordinamento degli interventi. Per ciò che concerne la funzione degli enti di sviluppo per i piani zionali, dobbiamo rammentare che il progetto di programma dello sviluppo economico, quello che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, afferma testualmente: « Per l'attuazione dei piani zionali il Ministero farà leva sugli enti di sviluppo agricoli. Tali enti opereranno nel quadro dell'autonomia loro riconosciuta in base alle direttive impartite dal Ministero, alle attribuzioni previste dal decreto presidenziale n. 1062, alle altre previste dalla legge che li ha istituiti ». In tal senso gli enti di sviluppo si pongono come efficaci strumenti... »

M I L I L L O . E dove non ci sono gli enti di sviluppo, chi farà i piani zionali?

T O R T O R A . Qui si innesta la soluzione del problema dell'ente regione. Lei sa che abbiamo ampiamente trattato questa materia e quindi conosce perfettamente il nostro pensiero. Quando noi discuteremo il problema delle regioni, estenderemo l'attività degli enti di sviluppo a tutto il territorio nazionale. Però, poichè dobbiamo oggi affrontare una realtà che è quella che è, piaccia o non piaccia, noi quando parliamo di enti di sviluppo ci riferiamo ovviamente agli enti di sviluppo laddove essi operano; altrimenti lasceremmo scoperta tutta la situazione.

M I L I L L O . Ma la regione è ancora da venire. Oggi il piano verde prevede piani zionali non solo dove sono costituite le regioni, ma anche dove non ci sono. E allora in concreto chi li farà questi piani?

T O R T O R A . Lei vede che noi ci siamo garantiti...

M I L I L L O . Ma chi li farà?

T O R T O R A . Noi siamo andati al di là dei critici più esigenti (ho letto infatti proposte e emendamenti provenienti da tutte le parti) e abbiamo chiesto — ecco la garanzia — che nell'elaborazione dei piani zionali sia chiamato a collaborare il Comitato regionale e questo facendo tesoro dell'osservazione che lei stesso ha fatto. E nel Comitato regionale sono rappresentate tutte le categorie. Quindi noi conferiamo all'intervento un carattere di democraticità.

M I L I L L O . Ma dobbiamo introdurlo nella legge!

T O R T O R A . Noi abbiamo detto che dovrebbe essere così, ma siamo ancora alla discussione generale; comunque a tal proposito noi socialisti, i socialdemocratici e il collega Bolettrieri che è il relatore, abbiamo presentato un emendamento *ad hoc* che ci auguriamo venga accolto dal Governo e dall'Assemblea.

Parlavo dunque dei piani zionali. Dice lo schema quinquennale: « ... si pongono come efficaci organi d'intervento nell'attuazione della politica agraria, rivolgendo la loro attività laddove condizioni obiettive richiedono un'azione pubblica a livello operativo ed a fianco dei produttori agricoli, secondo linee che superino le normali attività degli organi statali e che questi non possano assumere senza snaturare le funzioni ad essi proprie ». Non è una mia affermazione, è un'affermazione del Governo.

Secondo il disegno di legge, gli enti invece formulano proposte per l'elaborazione dei piani, il che è troppo generico: sottopongono inoltre all'approvazione del Ministero, nell'ambito delle loro attribuzioni, pro-

grammi esecutivi dei loro interventi, che potranno essere pochi o molti, importanti o meno. Però ancora questo non ci è dato sapere leggendo attentamente il testo legislativo.

Noi riteniamo invece, per coerenza con lo schema di programmazione da noi stessi e dal Governo elaborato, che nelle regioni ove operano gli enti di sviluppo i piani zonali siano predisposti dagli enti stessi in base alle direttive date dal Ministero e da loro attuate.

Facendo riferimento ad un altro aspetto del problema, e precisamente a quello della disciplina delle procedure di attuazione del programma economico nazionale, vi è da osservare che lo schema di progetto governativo prevede il contributo delle forze economiche e sociali alla sua elaborazione.

Orbene, il secondo piano verde stabilisce che il Ministero determina con proprio decreto le direttive per l'applicazione degli interventi in ciascuna regione, sentito il Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste. Vi è però da rilevare che in detto Consiglio non sono rappresentate determinate categorie sociali — e non credo di sbagliare nell'affermare questo — per cui non vengono rispettati i dettati stessi dello schema di programmazione che abbiamo definito democratica.

Allora due sono i casi: o noi istituiamo presso il Ministero una Commissione consultiva nazionale composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali professionali e cooperativistiche operanti nel settore agricolo in campo nazionale, oppure decidiamo con la legge stessa di assicurare nel Consiglio superiore la rappresentatività delle categorie attualmente escluse. Noi potremmo accettare anche questa seconda soluzione, non ritenendo che con la moltiplicazione degli organismi si possa rendere più snella ed efficace l'operatività del Ministero e degli strumenti d'intervento.

Però riteniamo fermamente che debba essere rispettato il principio che sancisce carattere di democraticità alla politica di piano ed alla sua elaborazione.

Infine mi sia consentito un doveroso cenno al problema della sperimentazione agra-

ria. Il discorso sarebbe stato molto più approfondito se in Commissione la maggioranza di centro-sinistra non avesse appor- tato alla legge quelle correzioni che la realtà moderna impone; correzioni prontamente accolte anche dal signor Ministro.

Resta però da rilevare l'assurda e tenace avversione di certi ambienti. Ho letto sul giornale « L'Agricolo », organo della Confederazione generale italiana della tecnica agricola (e sottolineo la parola « tecnica ») un articolo di un certo Franco Angelini che, dopo avere incredibilmente accennato a « meravigliosi » (e sottolineo la parola « meravigliosi ») istituti nazionali come quello di genetica per la cerealicoltura e quello per la sperimentazione zootecnica di Tor Mancina, e dopo avere lanciato la solita accusa di carrozzoni per le nuove e indispensabili strutture di cui vogliamo dotare la ricerca e la sperimentazione agraria, afferma, perchè informato da autorevole fonte, che il testo approvato in Commissione sarà radicalmente trasformato dall'Assemblea del Senato.

Nel nostro Paese esiste libertà di opinione, di espressione e di stampa, per cui nessuna meraviglia, nessuno sdegno anche di fronte alle affermazioni più stupefacenti. Però questo è un giornale sovvenzionato in parte dal Ministero dell'agricoltura e quindi il Ministero deve stare attento a come spende il proprio danaro. Comunque è inqualificabile che si citino fonti autorevoli ma anonime! È il solito coraggio di coloro che sanno di affrontare determinate situazioni nei cui confronti tutta l'opinione pubblica si è pronunciata, ma che si mantengono anonimi nell'anticipare il comportamento di una libera Assemblea.

Ritengo siano soltanto insinuazioni di basso livello, l'ultimo tentativo di bloccare la soluzione di un problema per la difesa di meschine posizioni personali. Ripeto: le più meschine e le più odiose, per quello che abbiamo sentito. Non vi può essere nessun'altra giustificazione.

La maggioranza della Commissione ed i rappresentanti del Governo hanno agito rettificando il testo legislativo con assoluto senso di responsabilità. Del resto, perchè

mai venne costituita dal Ministero dell'agricoltura una Commissione consultiva presieduta dall'allora Ministro della ricerca scientifica, senatore Arnaudi, con il compito di svolgere un accurato studio al fine di ravvisare i mezzi e i modi maggiormente atti a rendere la sperimentazione agraria più corrispondente alle necessità della produzione agricola? La risposta ci viene da una realtà, fra l'altro denunciata da tutta la stampa nazionale, tramite questi giornaletti in parte finanziati dal Ministero dell'agricoltura. E io sono certo che il Ministero dell'agricoltura terrà conto anche di questi atteggiamenti che sono intollerabili.

Esistono 40 istituti sperimentali e 12 laboratori universitari con funzioni di stazioni sperimentali; soltanto 17 dei 40 istituti hanno un Direttore di ruolo; soltanto 142 sperimentatori prestano effettivamente servizio presso gli istituti. Di questi soltanto due hanno più di 10 sperimentatori, 2 non ne hanno nessuno, i rimanenti 36 ne hanno un po' meno di 3 ciascuno, circa 2 e mezzo, se si potessero tagliare gli uomini sperimentatori. Per di più buona parte dei 142 a metà svolge lavori di analisi per conto di privati e non fa quindi lavori di ricerca.

Gli emolumenti per gli sperimentatori, che sono laureati e spesso di lunga esperienza, vanno da 110 mila a 185 mila lire mensili, cioè — scusate il riferimento — quanto guadagna la lavandaia dell'ospedale psichiatrico che ho avuto l'onore di amministrare. Poi ci si meraviglia quando i nostri tecnici abbandonano le pubbliche istituzioni! Siamo assurdi noi stessi, ed è assurdo tutto, quando non si afferrano con immediatezza queste realtà.

In un'inchiesta svolta dal « Corriere della Sera » si legge che in alcuni istituti si possono vedere costose apparecchiature coperte dalla polvere perchè manca il personale che le possa utilizzare.

Dobbiamo allora, coscienti di questa situazione, alla vigilia di una politica di programmazione, non agire per il riordinamento ed il potenziamento della ricerca, sulla base delle indicazioni di una Commissione altamente qualificata e soprattutto concorde? Potevamo allora noi permettere che si

cristallizzasse questo importante settore della vita nazionale per altri cinque anni?

È vero che la legge, nel suo testo originale, dà al Ministero la facoltà di dotare di istituti sperimentali di edifici e di attrezzature: ma chi avrebbe utilizzato allora tali attrezzature, senza che fosse previsto nessun reclutamento?

Ne noi, nè il Governo potevamo permettere un simile stato di cose. Di qui i necessari ed auspicati correttivi che abbiamo apportato alla legge e che comunque noi socialisti difenderemo fino in fondo, coscienti di fare soltanto il nostro dovere verso un Paese che vuole divenire moderno, e di agire seriamente per questo scopo.

Ma su questo argomento fondamentale ai fini della programmazione si soffermerà il senatore Arnaudi, la cui competenza e serietà in materia sono fuori discussione.

Con ciò ho terminato. Si potrà rilevare che più che riferimenti specifici sono emerse dal mio intervento le linee generali della politica agraria. Non poteva essere diversamente, a mio avviso, intendendo noi dimostrare l'efficacia di una legge che non può essere un provvedimento settoriale, ma l'aspetto coordinato di una politica complessiva per lo sviluppo della nostra economia e dei relativi problemi sociali.

Perciò, tenendo presente questa volontà politica di insieme, gli obiettivi importanti ed efficaci già conseguiti, le odierne realizzazioni e le tappe successive, possiamo in questo caso misurare coscientemente e realisticamente tutta la portata del secondo piano verde ed approvarlo dopo averlo migliorato nel senso di armonizzarlo con più chiarezza con il disegno che il centro-sinistra ha elaborato per il progresso generale, e quindi per lo sviluppo dell'agricoltura che ne è una delle componenti principali.

Di qui il lavoro responsabile e coscienzioso che sempre abbiamo condotto in Commissione, con le altre forze della maggioranza, lavoro frutto veramente di un impegno puntiglioso e tenace, cioè di un impegno che abbiamo voluto all'altezza dei complessi problemi di una società che vuole

eliminare i propri squilibri e divenire più civile e più giusta. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, noi siamo già alla settima o all'ottava seduta in cui discutiamo questo provvedimento, un provvedimento di grandissima importanza qual è il secondo piano verde. Ebbene, il Ministro dell'agricoltura non ci ha degnato una sola volta della sua presenza.

Io capisco che egli abbia altre occupazioni, ma che tra queste non debba trovar posto la sua presenza ad un dibattito così importante, è cosa che ritengo inammissibile. E si consideri che non abbiamo avuto l'onore della presenza del signor Ministro neanche ai lavori della Commissione.

Penso che a questo punto la Presidenza del Senato debba intervenire perchè non sia consentito ulteriormente che il dibattito continui a svolgersi in assenza del Ministro responsabile. Oltre tutto, questo dibattito si sta trascinando stancamente e una delle ragioni dello scarso interesse che esso suscita è anche da ricercarsi nel fatto che il maggiore interlocutore, e cioè il Governo, non vi partecipa se non a mezzo del Sottosegretario.

Noi, soprattutto noi dell'opposizione, abbiamo bisogno di rivolgerci ad un interlocutore politico responsabile e questi è solo il Ministro dell'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'agricoltura attualmente è impegnato alla FAO: non appena sarà libero verrà certamente in Senato. Si tratta di un impegno importante di carattere internazionale che riguarda i problemi dell'agricoltura.

È iscritto a parlare il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

M O N E T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la leturra, per quanto mi è stato possibile atten-

ta, della vivace ed ampia relazione del collega Bolettieri e di quella che accompagna il disegno di legge governativo, nonchè l'esame dei singoli articoli del disegno di legge, ormai denominato piano verde numero due, mi hanno spinto a prendere brevemente la parola per esprimere al Governo il mio consenso e al tempo stesso per manifestare, in spirito di fiducia e di collaborazione, alcuni motivi di timore e di perplessità imputabili probabilmente alla mia insufficiente informazione in materia di agricoltura.

Desidero anzitutto esprimere il mio consenso a questo disegno di legge che testimonia ancora una volta la sensibilità del Governo per i problemi dell'agricoltura e dei lavoratori dei campi. Il piano verde numero due rappresenta indubbiamente un notevole sforzo finanziario dello Stato per sollevare le sorti di un settore del lavoro umano attualmente depresso, in conformità anche del solenne impegno preso dal Governo davanti al Parlamento e al Paese di condurre una politica socio-economica tendente a realizzare un progresso equilibrato della società italiana. Desidero anche dare atto al Governo e alla Commissione di aver fatto ogni sforzo per imprimere al piano una sua organica razionalità distribuendo e dosando i contributi finanziari tra le varie voci di spesa in modo che il piano risultasse uno strumento finalizzato e diretto a conseguire certe trasformazioni strutturali della nostra agricoltura.

Il relatore ribadisce spesso questo concetto, e cioè: si sono fatte delle scelte qualitative delle attività e delle strutture agricole e si sono conseguentemente fatte le scelte per quel che riguarda i contributi e gli incentivi, in modo che gli agricoltori, per ottenere i medesimi, siano indotti a realizzare essi stessi determinati cambiamenti nella produzione e nelle strutture sociali delle aziende. Il contributo economico dello Stato viene così ad essere un elemento dinamico di rinnovamento e di riforma dell'agricoltura. Ritengo che questo criterio seguito dal Governo e dalla Commissione debba essere in linea di massima condiviso perchè oggi è opinione, anzi direi convinzione comune, che la crisi dell'agricoltura sia in gran parte una

crisi delle strutture tradizionali e che quindi essa non possa essere superata se non procedendo a una profonda trasformazione delle medesime. In base a questo criterio e a meditate scelte, il Governo e la Commissione hanno cercato di concentrare e di finalizzare lo sforzo finanziario verso certe attività agricole ritenute in atto o in potenza più remunerative e più rispondenti alle esigenze del mercato interno e internazionale e verso strutture sociali, giudicate la condizione fondamentale per ridurre i costi di produzione e per valorizzare economicamente i prodotti agricoli.

Del resto, per quanto riguarda i problemi di struttura, il piano verde numero due non fa altro che tirare le conseguenze economiche delle scelte politiche già fatte dal Governo e dal Parlamento. Alludo alla riforma dei patti agrari, alla legge per la piccola proprietà diretto-coltivatrice, alle leggi istitutive dell'AIMA e degli enti di sviluppo. Questo disegno di legge si colloca sulla scia di queste precedenti e importanti riforme strutturali. Del resto questi propositi non vengono nascosti, ma vengono esplicitamente dichiarati nell'articolo 1 nel quale si afferma chiaramente che i finanziamenti pubblici e privati, anche notevoli, non bastano a risolvere la crisi dell'agricoltura, e che essi anzi sarebbero inefficaci, se dati indiscriminatamente e dispersi in mille rivoli. Occorre che lo sforzo finanziario sia accompagnato da quelle modificazioni strutturali che, diminuendo i costi di produzione e qualificandola, mettano la nostra agricoltura, nella prospettiva più ravvicinata possibile, in condizioni di poter vivere da sè, senza il bisogno permanente della bombola d'ossigeno dello Stato.

Ripeto che in linea di massima gli orientamenti che stanno alla base di questo disegno di legge e le vie che si cerca di far percorrere alla nostra agricoltura incontrano il mio convinto consenso. E con questo, anche per non ripetere cose dette molto egregiamente da altri prima di me, chiudo questa parte del mio intervento. Ma ho detto che avevo anche delle perplessità e dei timori e, per quel che possono valere nella realtà attuale e potenziale, prego il Governo e la Commissione di valutarli responsabilmente.

Prendo lo spunto da alcune affermazioni contenute nella relazione dell'amico Bolettieri, le quali non esprimono un giudizio astratto, ma spiegano i motivi che stanno alla base delle proposte di questo disegno di legge. Il collega Bolettieri, a pagina 5, dopo aver criticato i sistemi autoritari e burocratici di programmazione, scrive: « Una programmazione globale e particolareggiata imposta burocraticamente dall'alto può produrre per uno Stato, non per il mercato, non per i cittadini, non per la società. Se non si vuole arrivare a programmare in modo coercitivo, continua il senatore Bolettieri, togliendo agli imprenditori agricoli la gioia talvolta unica di operare in libertà, occorre andar cauti nel programmare, orientando il mondo rurale senza coercizioni, se non in casi eccezionali di evidente necessità ».

Io sono d'accordo con il relatore; ma vorrei osservare che si può arrivare a forme se non proprio di coercizione, di conformismo diletteristico ed economicamente pericoloso, quando la condizione per ottenere certi aiuti è la realizzazione di certe strutture. Io poco fa ho ascoltato molto attentamente l'intervento del senatore Tortora del quale condivido l'impostazione generale, così come condivido l'impostazione che a questo disegno di legge è stata data dal Governo e dalla Commissione; però, dice un vecchio proverbio latino, bisogna stare attenti da un principio vero a non tirare troppo drasticamente delle conseguenze che finiscono talvolta per creare forzature nella realtà e per produrre effetti opposti a quelli che si desiderano.

Poco fa diceva il senatore Tortora: senza che vengano fatte certe determinate modifiche strutturali, senza la realizzazione di cooperative, nessun finanziamento; e quindi si creerà un'alternativa: o creare quella struttura, o abbandonare il lavoro della terra. Io, appunto parlando delle cooperative di vario tipo alle quali sono riservati in buona parte i contributi dello Stato, dico che condivido l'impostazione generale e, affinché non mi si fraintenda, ripeto che anche io sono convinto che la cooperazione è lo strumento base per ottenere la riduzione dei costi di produzione e la valorizzazione dei prodotti agri-

coli. Ma l'esperienza spesso ci convince che non è facile realizzare delle cooperative che siano economicamente efficienti. Del resto anche il Governo e la Commissione devono saperne qualcosa, se all'articolo 6 lettera c) e all'articolo 22 sono costretti ad introdurre mutui per la estinzione di passività delle cooperative e dei consorzi. Eppure le cooperative godono di varie agevolazioni anche di natura fiscale e di altri aiuti che le pongono in situazioni di privilegio di fronte alla azienda familiare privata isolata.

Ritengo che si debba incoraggiare certamente la cooperazione, ma senza indulgere verso iniziative improvvisate o che hanno solo la cornice formale della cooperativa, tanto per poter godere di agevolazioni e privilegi. Del resto, la prassi di agevolazioni speciali alle cooperative o ai consorzi dovrebbe essere a mio parere qualcosa di transitorio, perchè vi è una palese contraddizione tra la pratica e la teoria, quando si sostiene che la cooperazione è la struttura sociale che consente l'elevazione del reddito dei lavoratori agricoli e al tempo stesso si sente il bisogno di concederle permanentemente particolari agevolazioni.

In questo modo non si riesce a stabilire, non avendo messo le varie iniziative agricole su un piede di parità, quali siano veramente le strutture economicamente valide.

Riassumendo, è opportuno che almeno inizialmente si incoraggi la cooperazione, perchè essa è lo strumento più idoneo alla rinascita dell'agricoltura. Nessuna azienda privata di carattere familiare potrebbe realizzare strutture per la lavorazione, la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e delle carni, è evidente; ma ritengo anche che certe strutture non si possano improvvisare e che si debba essere cauti nel concedere finanziamenti ad iniziative cooperative molto costose, se esse per la preparazione dei dirigenti e dei tecnici, per la possibilità produttiva in atto o potenziale dei coltivatori non diano buone garanzie di serietà e di successo.

Mi sembra che si sia stati troppo severi con l'azienda isolata familiare che pure si dice di voler difendere. Così, tanto per fare un esempio, non può sperare questa azienda

isolata in nessun contributo per operazioni antiparassitarie (lettera a dell'articolo 7). Mi si dirà probabilmente che si tratta di operazioni costose che non si possono fare per colture poco estese. Può darsi che sia questa la ragione, però mi sembra di poter dire che simili malattie delle colture non siano mai territorialmente molto circoscritte: esse rapidamente si espandono. Ebbene, perchè più aziende interessate, anche se non costituite in cooperativa, purchè giacenti in una stessa zona, non dovrebbero ottenere alcun aiuto, e dovrebbero invece provvedere a proprie spese? Ecco, per esempio, un incentivo a costituirsi in cooperativa, ma applicato con tale rigidità da incoraggiare cooperative improvvisate o reali solo sulla carta.

Qualche altra preoccupazione destano in me i primi cinque articoli del disegno di legge riguardanti la sperimentazione, le ricerche economiche di mercato, le attività assistenziali e di propaganda. La mia preoccupazione nasce dal moltiplicarsi degli uffici. A quelli già esistenti per precedenti leggi, (l'AIMA, gli enti di sviluppo), a quelli tradizionali già esistenti, (enti di bonifica, di riforma, ispettorati agrari, ispettorati forestali, camere di commercio, di agricoltura), a quelli che sorgono spontaneamente, (consorzi di comuni di valle o di montagna), si aggiungono ora istituti scientifici e tecnologici con tutta una loro burocrazia, cui si aggiungono anche un Comitato nazionale della sperimentazione agraria e altri organi per le ricerche economiche di mercato, per le quali il Ministro può, (non deve), ricorrere a organismi già esistenti, stipulando con essi apposite convenzioni.

L'articolo 5 poi mette a disposizione dello Stato oltre 26 miliardi perchè il Ministro possa concedere contributi anche del 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile a favore di enti, di associazioni e di altri organismi che perseguono fini di assistenza tecnica, di propaganda, di dimostrazione, eccetera.

Non sono così profano in materia da non comprendere le ragioni validissime che hanno indotto il Governo e la Commissione a proporre al Parlamento la costituzione di questi organismi necessari a una programmazione agricola razionale e scientificamente

fondata. Anche per quanto riguarda questi aspetti del piano verde n. 2 io mi trovo nella posizione di chi aderisce all'impostazione di principio, ma teme, al tempo stesso, che si corra il pericolo pratico di dar vita a una burocrazia numerosa e costosa per il personale, per gli uffici, per le attrezzature.

Spero che questi miei timori siano infondati; ma se in essi c'è qualcosa di vero, io mi permetto di raccomandare al Governo e al Ministro, del quale conosco ed apprezzo la competenza e la fermezza, di opporsi energicamente a ogni spreco, contenendo il numero degli organismi, del personale e gli stipendi del medesimo nei limiti del giusto e del necessario.

Noi abbiamo già avuto a questo riguardo esperienze molto amare in ogni settore della vita pubblica. Mi permetto anche di raccomandare che vengano ben differenziate le attribuzioni dei vari enti e organismi che operano ed opereranno nel campo dell'agricoltura, per evitare che le iniziative si accavalino o si incrocino senza coordinamento, o peggio, in contrasto fra loro, con grande confusione, con spreco di energie e di denaro.

Prendo atto con soddisfazione che la preoccupazione del coordinamento è presente e viva anche nel Governo, che a questo problema dedica nella sua relazione vari paragrafi. Si sa che la burocrazia *crescit eundo* e che gli organismi, una volta nati, tendono all'immortalità e non mancano certamente di fantasia nell'allargare il campo delle loro attività. Si sa anche che la tendenza naturale di questi enti è quella di burocratizzarsi con propri uffici e proprio personale. Il mio timore nei riguardi degli enti di cui all'articolo 5 è duplice: che i finanziamenti ne facciano nascere molti e che essi si burocratizzino costituendo propri uffici nei quali si maneggerà molta carta, ma in conclusione si resterà dietro ad un tavolo, all'ombra di un posto e di uno stipendio più o meno sicuri, responsabili verso i propri superiori immediati, ma spiritualmente lontani dai lavoratori dei campi. È una tendenza di tutti gli impiegati dello Stato o di enti pubblici; direi anzi, poiché anche questi sono uomini come noi, che questa è la tendenza dell'umana pigrizia che spesso ci porta a dimenticare che si è pagati

dallo Stato, dal Comune o dall'ente parastatale per servire il pubblico, il quale, in ultima analisi, è quello che ci paga, offrendogli in cambio il nostro tempo, la nostra competenza, per la quale siano stati messi a quel posto, affinché esso trovi in noi comprensione e assistenza qualificata e responsabile. Bisogna che le iniziative previste dall'articolo 5 siano affidate ad enti e a persone oneste, veramente competenti dei problemi agricoli e disposti, più che a scrivere circolari, a recarsi nelle aziende per incoraggiare e promuovere quelle iniziative che la preparazione dei coltivatori e la natura dei terreni consentono per dare all'azienda efficacia produttiva e reddito sicuro.

Conosco o credo di conoscere, onorevoli colleghi, la psicologia del lavoratore dei campi, perchè in mezzo a loro sono nato e sono vissuto per buona parte della mia vita. Nelle nostre campagne e ancor più nella collina e nella montagna il livello culturale dei lavoratori è basso e la preparazione professionale è basata su esperienze secolari. Il lavoratore dei campi sente questo suo stato di inferiorità culturale e perciò è modesto e timido, ma anche sospettoso, nei confronti di chi, basandosi soltanto sui libri ai quali egli può contrapporre una esperienza consolidata per generazioni, va a proporgli cambiamenti e novità spesso volte costosi e rischiosi. Il montanaro è come S. Tommaso, non crede se non vede, tanto più se, come primo atto di fede, gli si chiede di tirar fuori del denaro che o non ha o ha in scarsa misura e duramente sudato. Il lavoratore della terra, in generale, è una persona onesta e scrupolosa, non ama fare debiti, neppure con lo Stato, perchè sa che i soldi una volta avuti bisogna restituirli. Non è cosa facile indirizzarlo verso forme nuove di attività agricola e ancor meno indurlo a forme di associazione agricola.

Ritengo che le attività di assistenza tecnica e di propaganda previste dall'articolo 5 possano dare dei buoni risultati se il personale che vi si dedicherà lavorerà con spirito di comprensione e con coraggio da pioniere, stando a contatto con i lavoratori, più che nell'ufficio, nel loro ambiente, nelle aziende. Il lavoro non manca: basta pensare a quale

sforzo potrebbe compiere questo personale se riuscisse a porre le prime condizioni per vivificare l'azienda familiare diretto-coltivatrice, guidando i coltivatori diretti a ricomporre le proprietà frazionate con permuta e a dare sufficienti dimensioni all'azienda, a consigliare e a guidare, insomma, i mezzadri e i coltivatori che aspirano a diventare proprietari e i coltivatori diretti che desiderano ampliare la loro azienda, in tutte quelle operazioni burocratiche spesso complicate e costose che insieme alle difficoltà per ottenere i mutui dalle banche scoraggiano il lavoratore dal servirsi delle leggi che il Parlamento ha fatto proprio per lui.

Concludendo questa parte del mio intervento, dia pure il Governo il via agli uffici previsti nei primi cinque articoli, ma sia severo nel controllarne le attività e il rendimento, per impedire profitti illeciti come è avvenuto, per fare un esempio, per gli uffici della motorizzazione civile. Ormai ne abbiamo avuti di esempi amari, quasi in ogni settore della vita pubblica!

E giacchè sono in argomento, si veda anche di ridurre quelle spese per collaudi di piccole opere, che sono esagerate. Un esempio: un coltivatore diretto costruisce un elettrodotto; spesa complessiva circa 600 mila lire, contributo dello Stato circa 300 mila lire. Grande soddisfazione del coltivatore per l'aiuto veramente notevole dello Stato. Ma quello che l'ha turbato è che da parte dell'Enel gli viene scritta una lettera nella quale gli si dice che per fare collaudare la sua opera, perchè l'Enel la possa prendere in proprietà, deve versare 80 mila lire per l'ingegnere che deve recarsi sul posto, tra la visita sul posto e la relazione ai competenti uffici, darà un lavoro di due giorni? Non è possibile che i collaudatori siano reperiti in provincia, per ridurre queste spese?

Passo ora ad esporre molto brevemente altri motivi di perplessità venutimi dalla lettura degli articoli del disegno di legge. Prendo anche qui lo spunto dalla relazione del senatore Bolettieri il quale a pagina 13 scrive: « In verità il provvedimento si propone semplicemente di favorire l'impresa efficiente. Si vuole aiutare l'impresa a diven-

tare efficiente, su basi solide, con una struttura razionale, non con i criteri dell'assistenza a forme di agricoltura assolutamente superate che pur esistono, ma che devono trasformarsi in dimensione e in indirizzo, se vogliono sopravvivere ».

E a pagina 12, criticata l'impostazione puramente economicistica della programmazione agricola, che porterebbe ad abbandonare a se stesse le zone di collina e di montagna, afferma: « E evidente che, pur non facendo alcuna discriminazione territoriale, la massima parte degli interventi previsti dal disegno di legge si concentrerà in quei territori che, per le loro caratteristiche naturali, hanno maggiori prospettive di sviluppo in ordine agli obiettivi perseguiti, cioè l'aumento della produzione e della produttività ».

Io ho detto poco fa che mi capita, in questo disegno di legge, di trovarmi spesso d'accordo sull'enunciazione dei principi, perchè certamente non sarò io a consigliare il Governo e lo Stato di buttar via il denaro pubblico per sostenere delle imprese agricole associate o isolate, che non avessero nessuna prospettiva di successo. Però bisogna andar cauti nel pronunciare questi giudizi a tavolino. Perchè, in base a quali criteri e con quali paradigmi si giudicherà che un certo determinato tipo di iniziativa è destinato all'insuccesso e un altro invece è destinato al successo?

Domando ancora: prima di decretare questa sentenza di morte per determinate iniziative agricole, si è sicuri di aver fatto tutto quanto era possibile per portarle, e dal punto di vista della dimensione territoriale e dal punto di vista della qualificazione delle colture, in condizioni di poter veramente progredire? Sono tutte cose sulle quali bisogna meditare, perchè nelle aziende ci stanno gli uomini e, talvolta, in base a queste decisioni che con molta freddezza e con troppa astratta coerenza razionale vengono prese a distanza, si possono mettere persone e famiglie in situazioni veramente disperate.

In sintesi, si dice di voler concentrare lo sforzo finanziario dello Stato verso le cooperative, verso le aziende che in atto o in prospettiva garantiscano di raggiungere tra-

guardi di efficienza. E si afferma anche, esplicitamente o implicitamente, che le aziende di alta collina e di montagna offrono scarse garanzie di sviluppo e quindi avranno scarse possibilità di aiuti da questo piano verde.

Così il criterio della concentrazione può non diminuire gli squilibri, ma accentuarli.

Sulla possibilità di avere un processo di inflazione delle cooperative ho già parlato. Adesso aggiungo che in Umbria, in Toscana, dove ha operato a lungo e tuttora opera la mezzadria e le forme di bracciantato sono poco diffuse, la cooperazione è meno diffusa perchè in un'agricoltura a forme miste (aziende grandi, coltivatori diretti, mezzadri, bracciantato) è più difficile e quindi più lento il processo verso la cooperazione.

A queste difficoltà per le zone di alta collina e di montagna, dove il coltivatore spesso vive in casolari isolati, si aggiungono le difficoltà di comunicazioni per mancanza di strade anche poderali o interpoderali e per le distanze tra le varie aziende e dai mercati. Queste aziende, spesso anche di sufficienti dimensioni, non sono a pieno rendimento proprio per la mancanza di comunicazioni. Oltre al bestiame, ai fieni, alle biade, oltre al legname, potrebbero produrre anche frutta in abbondanza; ma la legna si smacchia ancora a dorso di mulo, nessuno pensa ad allevamenti di mucche perchè non è economicamente utile portare il latte sul mercato, la frutta si lascia marcire sulle piante per la stessa ragione e infine è estremamente costoso costruire stalle moderne per le enormi spese di trasporto dei materiali.

Mi pare perciò che non si possa pretendere che queste aziende, che pure hanno buone possibilità, si costituiscano in cooperative per avere contributi. Ovviamente non alludo a cooperative di conservazione, di lavorazione e di trasformazione di prodotti e di carni, ma alludo a cooperative per le macchine agricole di uso più comune, come trattori, mietitrici, eccetera, che sono di grande aiuto in queste aziende e che si dovrebbero poter avere col contributo dello Stato anche senza far parte di cooperative.

D'altra parte, anche ammesso e concesso che la vita dell'azienda agricola di alta collina e di montagna si svolga in particolari difficoltà, io mi permetto di chiedere se si ritiene giusto abbandonarla a se stessa. Mi sembra che ciò ci porrebbe in contraddizione con altre leggi con le quali abbiamo incoraggiato l'economia agricola di montagna, compreso il primo piano verde. Mi sembra soprattutto che ciò non sia giusto nei riguardi di questi cittadini così onesti e laboriosi. Sono cittadini che fino a non molti anni fa hanno conosciuto lo Stato soltanto attraverso l'agente delle tasse. Poi la rinata democrazia si è ricordata di loro, ha costruito scuole e strade, ha portato la luce, li ha messi in sostanza a contatto con i *comforts* della civiltà moderna. Interrompere questo processo, abbandonare a se stesse queste aziende, significa costringere questi coltivatori ad abbandonare le loro terre per andare a ingrossare le file dei 700 mila che si prevedono in esito dall'agricoltura nel prossimo quinquennio.

A questo riguardo il senatore Tortora è stato molto esplicito: o cambiano i sistemi di produzione, oppure se ne vadano. Ma spesso si tratta di gente anziana, con famiglia ancora a carico: dove volete che vada? Come si può pensare che si possa, ad una certa età, tentare l'avventura e rifarsi da capo?

Può darsi che le mie preoccupazioni non abbiano fondamento e che io abbia interpretato male il disegno di legge o che non conosca altre leggi che provvedono apposta per questi lavoratori. L'articolo 11 di questo secondo piano verde, ad esempio, prevede la concessione di crediti di conduzione anche a imprenditori agricoli isolati, ma avverte subito che la precedenza assoluta sarà data alle cooperative.

Ma le preoccupazioni maggiori mi vengono dalle disposizioni combinate degli articoli 16, 18 e 23. E intendo ancora ribadire il mio concetto: quando metto in rilievo questa preferenza assoluta per le cooperative, non mi si fraintenda. Io sono favorevole alla cooperativa, ma dico: attenzione a non forzare troppo la mano per avere un sacco di cooperative fasulle che vi faranno

spendere molto più denaro di quello che non pensate di spendere nell'aiutare questa agricoltura che avete decretato ormai depressa e moritura.

Infatti l'articolo 16 stanziava 125 miliardi per il miglioramento delle strutture aziendali, ma esclude la casa del coltivatore diretto, o almeno gli consente di farsela o di ripararla, non tanto perchè sposo e padre di famiglia, ma soltanto come allevatore di bestiame.

D'accordo: l'avrà ugualmente, ma il testo è poco umano. Stando alla lettera c) dello stesso articolo, sembra che il coltivatore possa avere il contributo per opere di irrigazione, ma non per l'acqua potabile in casa e nelle stalle.

Lo stesso articolo prevede contributi per la costruzione di stalle sociali, escludendo con ciò da queste agevolazioni quelle aziende montane che, particolarmente adatte agli allevamenti di bestiame, non possono, proprio per ragioni di economia, accedere a simili forme di cooperazione.

Mi si dirà che alla casa, agli acquedotti rurali, alle strade poderali, provvedono le altre leggi citate nei commi dodicesimo e tredicesimo dello stesso articolo. Se così fosse, ne sarei lieto: ma vorrei sapere se quelle leggi hanno ancora fondi a loro disposizione oppure, se così non è, rinviando ad esse con questo disegno di legge, si intende che parte dei centovencinque miliardi dell'articolo 16 andrà a finanziare le leggi citate. Se così non fosse, a poco varrebbe rinviare a delle leggi che non hanno più fondi a disposizione.

Sembra anche che l'azienda isolata (e mi riferisco preferibilmente a quella familiare) non possa avere il contributo per gli elettrodotti rurali, perchè l'articolo 18 afferma che i programmi per gli elettrodotti vengono fatti tenendo conto delle esigenze delle zone a più intensi insediamenti umani, e nelle quali sussistano le condizioni per un economico sviluppo.

L'azienda isolata di alta collina o di montagna difficilmente avrà contributi per la viabilità minore, vietandolo l'articolo 20 e forse anche l'articolo 23, in quanto io mi riferisco alle strade poderali e interpoderali, mentre la lettera b) dell'articolo 23 sembra

riferirsi alle strade vere e proprie, con carreggiata minima di sette metri.

La lettera d) dell'articolo 23 già citato esclude la possibilità di contributi per acquedotti rurali per aziende isolate.

In conclusione: privo di tutti i mezzi di ripresa economica che lo Stato mette a disposizione di aziende agricole più ricche o che si giudicano suscettibili di sviluppo, senza acqua, senza luce, senza strade, il coltivatore diretto vedrà fuggire i suoi figli in cerca di sorte migliore: impossibilitato a farsi una nuova vita, stretto di giorno in giorno sempre di più dalla miseria per la diminuzione della sua capacità lavorativa, arriverà finalmente, scoraggiato ed avvilito, ai fatidici 60-65 anni per assicurarsi almeno le 12.000 lire mensili di pensione a meno che, per colmo di ironia, non incappi nelle maglie dell'articolo 28 e si veda espropriati i suoi terreni perchè nudi, incolti e cespugliosi.

Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, forse, non conoscendo tutte le leggi agricole, ho detto cose inesatte, ho dipinto una realtà inesistente. Se questo fosse, chiedo scusa per aver fatto perdere al Senato e al rappresentante del Governo del tempo prezioso. Ma se nei miei timori c'è qualcosa di vero, io prego vivamente di prendere in considerazione le modeste cose che ho detto, non con spirito di oppositore, ma con l'animo di chi cerca il bene del cittadino e, avendo fiducia nel Governo, cerca di contribuire, come sa e può, a preparare delle leggi che ci diano la serena coscienza di avere messo a disposizione dei cittadini dei validi strumenti di progresso economico e sociale. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Santarelli. Ne ha facoltà.

S A N T A R E L L I . Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mercoledì della scorsa settimana il senatore Spezzano ha qui pronunciato un discorso che, secondo me, non è stato sufficientemente valutato, nè dal Ministro nè dal relatore Bolettieri. Dico questo, onorevoli colleghi, perchè subito dopo l'intervento il Governo o il relatore do-

vevano prendere la parola per dire se le perplessità espresse nel parere dalla 5ª Commissione circa il finanziamento di questo provvedimento erano giustificate o meno, e soprattutto per smentire, se era il caso, il senatore Spezzano il quale ha portato qui una documentazione veramente impressionante sulla situazione finanziaria del Consorzio per le opere pubbliche e della Cassa depositi e prestiti i cui organismi non potranno dare un soldo fino al 1968 per finanziare il piano verde numero due.

Onorevole Sottosegretario, (e mi dispiace che non ci sia l'onorevole Bolettieri, ma spero che ci dirà qualche cosa il senatore Di Rocco), il senatore Spezzano ha detto o no la verità? Bisognava smentirlo subito; e questo non è stato fatto nè dal Ministro nè dal relatore. Ma se ciò che ha detto l'onorevole Spezzano è la verità, allora noi domandiamo: che cosa discutiamo? Discutiamo un provvedimento che richiede una spesa di 900 miliardi senza sapere dove reperire i fondi? Questo non è possibile. A questo punto, signor Presidente, lei deve invitare il Presidente della Commissione finanze e tesoro e il Ministro a pronunciarsi. Noi chiediamo questo perchè dobbiamo pur rispondere, come parlamentari, agli imprenditori agricoli i quali ci chiedono se ci sono i soldi per il piano verde numero due. La gente ci chiede: ma voi al Senato che cosa discutete? Discutete una legge senza avere i soldi? Noi pensiamo, dunque, che a questo punto il Governo e il relatore debbano risponderci.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo risponderà al momento opportuno. Se lei dice queste cose per fare il suo discorso faccia pure, ma non si può capovolgere la prassi...

SANTARELLI. Ma qui si tratta di rispondere a una domanda essenziale che io non ho posto per fare il mio discorso. E io chiederò al Presidente dell'Assemblea di voler invitare il Governo a dire se questo è vero; altrimenti noi inganniamo noi stessi e inganniamo gli agricoltori.

D'altra parte nessuno può negare che il Governo deve spendere centinaia e centinaia di miliardi del primo piano verde. Allora che cosa dobbiamo rispondere a quella gente, onorevole Schietroma? Che discutiamo su cose serie o no?

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io rispondo che discutiamo su cose serie; lei risponda come vuole.

SANTARELLI. Io le sto chiedendo che cosa dobbiamo rispondere a questa gente.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se vuole un mio consiglio, risponda che discutiamo su cose serie; poi faccia come crede.

SANTARELLI. Vedrà, onorevole Sottosegretario, che dovrà rendersi conto che la sua risposta è troppo facile. Qui è in gioco il nostro prestigio, il prestigio del Senato. La gente non prende sul serio il Parlamento italiano quando da questi banchi vengono trattati disegni di legge sapendo che non c'è la copertura.

Ma voglio aggiungere qualcosa per dimostrare che ciò che ha detto il senatore Spezzano corrisponde purtroppo alla verità. D'altra parte, mentre parlava il senatore Spezzano, era presente in Aula il senatore Pignatelli, che è membro, come il senatore Spezzano, del Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti; ebbene, ad un certo punto il senatore Spezzano ha chiesto al senatore Pignatelli se ciò che stava dicendo corrispondeva a verità e chi era presente in Aula poteva accorgersi che il senatore Pignatelli faceva cenni di approvazione.

Onorevoli colleghi, tutti noi ci siamo interessati e ci stiamo interessando delle pratiche di mutui, di contributi inoltrate dai contadini agli Ispettorati agrari per finanziamento per macchine, miglioramento fondiario, eccetera; ebbene quale risposta abbiamo avuto da parte degli Ispettorati agrari, provinciali e compartimentali? Una sola: non possiamo dare quattrini perchè non li abbiamo, potremo finanziare queste prati-

che solo se avremo dal Tesoro i quattrini, e solo per le pratiche inoltrate prima dell'aprile 1965.

Io parlo dei soldi del primo piano verde, onorevoli colleghi, parlo del piano verde che stanziava 500 miliardi per il quale lo stesso Ministro onorevole Restivo ci ha portato uno specchietto dal quale risulta molto chiaramente che ci sono 132 miliardi da spendere. Ma ecco le prime notizie, onorevole Schietroma.

L'onorevole Moretti l'altro giorno diceva che la FIAT stava ritirando i trattori ai contadini perchè non pagavano, perchè non avevano ottenuto i finanziamenti, perchè voi non date loro i soldi. Sempre Moretti ci diceva che vi sono delle pratiche giacenti da molti anni, come la famosa cooperativa toscana che dal 1963 a tutt'oggi non ha avuto un centesimo su 100 e più milioni e sta per fallire, e questa cooperativa è dovuta ricorrere alle banche locali e sta pagando l'8 e il 9 per cento di interessi.

Ma, onorevole Schietroma, questo significa prendere in giro la gente e rovinarla economicamente, e potrei citare ancora centinaia di migliaia di pratiche ferme presso gli Ispettorati agrari perchè non vi è un soldo.

E qui non si può rispondere che ci penserà il secondo piano verde. Volete altre prove, onorevoli colleghi? Eccole subito. Non abbiamo forse noi una settimana fa approvato una leggina per rifinanziare l'articolo 19 della legge del piano verde n. 1? Dove abbiamo preso, onorevole Schietroma, i 2 miliardi e 500 milioni? Signor Presidente, noi li abbiamo presi dalla legge n. 404 che stanziava finanziamenti per la zootecnia e la bieticoltura, abbiamo cioè stornato i fondi da questi due settori così delicati e in crisi.

Non è forse vero, onorevoli colleghi, che noi abbiamo fatto questo, che abbiamo preso questi soldi da questa legge approvata poco tempo fa? Ma ancora altre prove per dimostrare che voi non avete i soldi. Il ministro Mancini in questi ultimi mesi ha emesso decreti per finanziare opere ospedaliere per oltre 150 miliardi, decreti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Onorevoli colleghi, la Cas-

sa depositi e prestiti ha inviato comunicazioni alle Amministrazioni interessate che non potrà finanziare quelle opere per mancanza di fondi.

E badate che le Amministrazioni hanno decreti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Gli stessi amministratori hanno ricevuto la stessa risposta da parte del Consorzio per le opere pubbliche, perchè questi amministratori si sono rivolti a tale Consorzio. Potrei continuare a citare altri istituti finanziari i quali non hanno disponibilità finanziarie. Ma se questa è la situazione, con quali fondi voi finanzierete questo provvedimento? Qui non basta la risposta con la quale ci si dice: in qualche modo faremo. Non basta la risposta che ci ha dato l'onorevole Carelli quando ci ha detto: studieremo, li troveremo i fondi. Onorevoli colleghi, il Parlamento è tenuto a risolvere adesso, al momento cioè in cui si discute il provvedimento, il problema del reperimento dei fondi necessari. Studiare e vedere dove trovare i quattrini sono cose possibili soltanto per un privato, il quale si trova sull'orlo del fallimento, ma non per un Governo. Noi vogliamo sapere adesso, onorevole Schietroma, dove si troverà il finanziamento. Spetta a noi e non all'Esecutivo discutere dove si andranno a prendere i quattrini. Questa risposta è necessaria adesso e non alla fine della discussione. Ecco perchè noi invitavamo il signor Presidente a chiedere al Governo e al relatore di volerci rassicurare su queste perplessità e su queste notizie che sono emerse nel corso del dibattito, notizie che sono veramente impressionanti e che effettivamente non lasciano affatto tranquilli noi che continuiamo a discutere un provvedimento che prevede uno stanziamento di 900 miliardi e che andrà fino al 2000, senza sapere dove andremo a prendere i soldi. Onorevole Presidente, non so se devo interrompere il mio intervento per chiedere queste assicurazioni. È certamente difficile procedere nella discussione con questi dubbi, con queste perplessità, quando ci si dice: i soldi li troveremo, state tranquilli che qualcosa sarà fatto, in qualche modo si farà. Le pare giusto, le pare serio questo discorso? L'onorevole Schie-

troma ci diceva appunto che la risposta verrà data alla fine della discussione.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma è il suo discorso che non mi pare serio, senatore Santarelli. Qui ci sono degli articoli per il finanziamento che sono stati avallati dalla Commissione. Lei può discutere sul finanziamento, ma non può pretendere che io risponda a quello che ancora mi dovrà dire o a quanto mi è già stato detto, se non viene chiusa la discussione sugli articoli.

SANTARELLI. Evidentemente non sta seguendo il mio discorso.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sì, lo sto seguendo!

SANTARELLI. Io le sto dicendo che qui sono venuti dei parlamentari (a meno che voi non diciate che hanno detto il falso) i quali hanno dichiarato che non avete un soldo. Volete dirci se questo è vero o meno? Questo è quanto vi chiediamo, altrimenti non è serio discutere questo provvedimento.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io insorgo quando lei dice che vuole sospendere il suo intervento per avere una risposta (non si sa poi a che cosa) che non può essere data prima della fine della discussione.

SANTARELLI. Io ho chiesto al signor Presidente se pensa che si possa avere questa risposta. Se questo non è possibile, io vado avanti con il mio intervento. Credevo opportuno, però, che a un certo punto si dovesse avere questa assicurazione. Questo evidentemente non è possibile, perchè l'onorevole Schietroma con le sue interruzioni fa capire tutto, cioè che nè lui nè il relatore sono in grado di fornirci queste assicurazioni. Le cose che sono state dette qui sono veramente impressionanti, poichè si è affermato che nemmeno il Governo saprà dove prendere i quattrini. La situazione

di cui abbiamo parlato si verifica ogni giorno, e i contadini stessi sono testimoni che le pratiche inoltrate dal 1963-64 non sono state ancora finanziate. È inutile dire la battuta: la battuta qui non conta, onorevole Sottosegretario! Qui vi sono le prove, i fatti, perchè noi che ci siamo interessati di queste pratiche sentiamo queste risposte. È inutile dire: i fondi li troveremo, li avremo. La legge è questa, discutiamo sulla legge.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Presidente, mi consenta di mettere a verbale che io contesto tutta questa interpretazione delle mie parole.

SANTARELLI. Quando noi approviamo un provvedimento di questo tipo e addirittura non troviamo i finanziamenti sufficienti, sono i poveri contadini che ci vanno di mezzo. E le cose dette dal senatore Moretti, e cioè che la FIAT porta loro via i trattori, che le cooperative falliscono e che addirittura tutti coloro che hanno fatto delle spese, per colpa vostra, devono indebitarsi fino al collo, sono cose gravi.

È stato scritto che siamo di fronte ad un provvedimento importante: noi diciamo subito che questo è vero, ma lo è soprattutto per i contadini italiani che con questo provvedimento vedranno il loro avvenire veramente compromesso. Aveva ragione il collega Moneti quando poco fa esprimeva grosse perplessità sia nei confronti del discorso del senatore Tortora sia nei confronti della relazione Bolettieri. Noi diciamo che l'avvenire dei contadini è compromesso in quanto essi si troveranno costretti a fuggire dalla terra, o meglio ne saranno cacciati, mentre quelli che rimarranno non saranno i protagonisti della trasformazione e del progresso della nostra agricoltura, ma saranno soltanto dei lavoratori dipendenti mal remunerati e sfruttati. Questa sarà la loro sorte se non vi sarà presto una larga mobilitazione per rovesciare questo indirizzo politico e queste scelte fatte dal Governo. E vedremo fra poco come questa nostra previsione sia esatta.

Il senatore Militerni, nel corso del suo intervento, ha detto che questo è un provve-

dimento tanto importante che può essere considerato come un evento storico per la agricoltura italiana. Noi diciamo che anche questo è vero, ma non per l'agricoltura italiana, bensì per una classe di agricoltori e di industriali i quali diventeranno i padroni assoluti di tutta la produzione e della terra migliore del nostro Paese. E le prove già le cominciamo ad avere con i colossi che stanno sorgendo per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Questa è la nostra previsione, la quale è avvalorata anche dalla stessa relazione Bolettieri e dalle dichiarazioni fatte dalle associazioni degli agrari e degli industriali italiani in ordine al presente disegno di legge. Non solo, ma la loro pressione per una sollecita approvazione ne è un'ulteriore riprova. D'altra parte, che senso hanno le richieste della Confida per l'aumento della somma di 900 milioni ad oltre 1.000 miliardi se non quello che si tratta di una buona legge per gli agrari? E che senso ha la relazione Bolettieri, la quale non si preoccupa affatto della situazione della gente dei campi, se non quello di assicurare agli agrari che la legge deve essere applicata a vantaggio esclusivo delle aziende cosiddette efficienti? D'altra parte basta leggere le prime righe della relazione là dove dice che questo disegno di legge serve a creare un clima di certezza per gli imprenditori. E a pagina 13 è ben precisato, in risposta ai liberali, di quali imprenditori si tratta.

Dice anche il relatore che non si intende fare alcuna discriminazione tra gli imprenditori, ma la smentita a questa affermazione è venuta già in Commissione quando si è risposto sempre di no a tutti i nostri emendamenti in favore dei coltivatori diretti. Il fatto è che la discriminazione è proprio contro le categorie dei lavoratori, la più grossolana ed odiosa discriminazione.

Ma il senatore Bolettieri va ancora più in là e dice: non vengono discriminate neppure le grandi aziende agrarie, e aggiunge: «...anche se il relatore deve esprimere al riguardo delle riserve, sotto molti aspetti, economici e sociali, oltre che umani».

Altro che discriminazione! Come si vede, questo passo della relazione, onorevoli col-

legghi, è di una chiarezza che non lascia dubbi. Dice cioè il senatore Bolettieri che lui non è d'accordo, ma la scelta politica è questa. E per giustificare ciò dice che se lui vedesse il capitale privato accorrere spontaneamente verso la terra non esiterebbe a fare anche una precisa discriminazione; ma dato che la terra in Italia — continua Bolettieri — interessa così poco ed è difficile invogliare spontaneamente investimenti, di qui l'esigenza di incentivare senza operare discriminazioni.

Mi pare che il discorso fila, e fila con una limpidezza tale, onorevoli colleghi, che qui appunto il grosso del finanziamento va a queste aziende. Quindi, i quattrini anche alle grandi aziende!

E il senatore Tortora ci viene a dire qui che loro sono contrari alla piccola azienda contadina come alla grossa azienda capitalistica! No, evidentemente il senatore Tortora non ha letto la relazione. E non ha detto che non concorda con la relazione, quindi vuol dire che la condivide, come maggioranza. Per cui Tortora, Partito socialista italiano, dice: d'accordo con i quattrini alle grandi aziende! Perchè lo dice espressamente il relatore Bolettieri, a parte il fatto che lo dice chiaramente anche la legge.

E questa è la convalida di quanto noi diciamo, che cioè questo provvedimento è per l'azienda capitalistica cosiddetta efficiente.

Dice ancora il relatore: «Abbiamo le nostre preferenze e le diciamo: siamo per l'impresa familiare efficiente. Non operiamo però discriminazioni».

Noi aggiungiamo, onorevoli colleghi, che la verità è che la maggioranza non è più nemmeno per l'azienda familiare. Perchè qui non si tratta di avere le preferenze, bisogna agire per applicare una politica in una determinata direzione; e se si voleva fare una politica per l'azienda familiare questo provvedimento doveva prevedere che i contributi, i mutui fossero riservati per questo tipo di azienda, o per lo meno che fosse data una certa preferenza.

Per fare una scelta, quindi, occorre anche una discriminazione nei confronti di certe aziende. Invece no: la relazione ci dice che

non si fanno discriminazioni, nemmeno verso le grosse aziende.

C I P O L L A . Li hanno sempre avuti i contributi!

S A N T A R E L L I . Certo, e lo dimostreremo più tardi. Comunque la prego, senatore Di Rocco, di prendere appunti perchè vorrei una risposta. Ma il fatto che la relazione lo chiarisce, ha secondo me un significato politico molto importante.

E Bolettieri dice, in risposta al senatore Colombi, che è contrario all'arricchimento del privato capitalista. Ebbene, noi diciamo: come si può essere contrari all'arricchimento di questi signori quando si è contrari alla discriminazione?

Per non volere l'arricchimento bisogna non dare i quattrini, secondo noi, con parole molto elementari e semplici: non bisogna dare i quattrini dello Stato a questa gente!

E come concilia allora queste due tesi l'onorevole relatore? Voglio sperare che con la sua replica riuscirà a spiegarcelo, ma io penso che non gli sarà molto facile.

Un grande passo avanti, secondo me, di questa relazione è verso la grande azienda capitalistica, nei confronti della stessa relazione governativa al disegno di legge che noi abbiamo esaminato in Commissione.

Io ho voluto rileggere la relazione ministeriale al disegno di legge, onorevole Schietroma. Ebbene, non ho trovato una sola riga che dicesse, anche se lo dicevano chiaramente gli articoli della legge, quello che il relatore ha detto o ha dovuto dire circa le grandi aziende, e cioè il discorso sulla discriminazione. Per me, quindi, la relazione è andata molto più in là della volontà ministeriale, che non ha fatto queste precisazioni che il relatore è stato costretto a fare.

Lo stesso programma Pieraccini, anche se non è ancora una legge, prevede, come diceva poco fa l'onorevole Tortora, che deve essere favorito il trasferimento della proprietà a coloro che con diretto impegno professionale, apporto di lavoro e di capitali, intendono esercitare l'attività agricola. E precisa molto bene, con questo passo, la re-

lazione Pieraccini. E continua ancora il programma Pieraccini dicendo che trovano logico inserimento i provvedimenti sulla mezzadria (a parte poi come viene applicata questa legge), le agevolazioni fiscali per i coltivatori diretti che acquistano fondi e le norme relative allo sviluppo della proprietà contadina compreso il diritto di prelazione. Questo a pagina 126 della relazione Pieraccini.

Non sono parole mie, ho detto, onorevoli colleghi, ma le ho lette proprio nel programma di sviluppo economico quinquennale. Io non sono completamente d'accordo con quanto è scritto nel piano Pieraccini circa lo sviluppo dell'agricoltura e quando ne discuteremo diremo il nostro parere; ma una cosa è certa, ed è che quello che è scritto nella relazione Bolettieri è molto più spostato verso le grandi aziende capitalistiche dello stesso piano Pieraccini. E mi meraviglia come il senatore Tortora non abbia qui detto una parola su questo spostamento che tutti quanti hanno visto molto chiaramente in questa relazione.

Dicevo, appunto, che non si capisce come i socialisti non abbiano sentito il bisogno di dire che non sono d'accordo con la relazione. Ma non è solo il senatore Bolettieri a dire e a scrivere queste cose, anche se egli ha delle riserve. Alla vigilia delle elezioni sono stati uomini di Governo responsabili del Partito della Democrazia cristiana a parlare lo stesso linguaggio. Basta rileggere i discorsi e le conclusioni dell'onorevole Rumor a Montecatini il 30 maggio al Convegno per lo sviluppo dell'agricoltura toscana presieduto dall'onorevole Togni. Basta leggere questi discorsi, per avere chiare le idee sul fatto che, secondo noi, nessuno più parla della proprietà coltivatrice. Senatore Moneti, lei non troverà una riga di nessun membro del suo partito che parli in difesa della proprietà coltivatrice. Ma tutto il discorso è per garantire aiuti all'azienda capitalistica per ottenere la famosa produttività.

Non si spiegherebbe altrimenti il coro di tutti i giornali di destra alla vigilia di questa campagna elettorale per invitare le destre a votare per la Democrazia cristiana. Perfino « Il Tempo » parafascista di Roma,

in un suo articolo di fondo del 10 giugno, ha scritto che la Democrazia cristiana non è più una federazione di partiti, ma ha ripreso la vecchia strada degasperiana e centrista e pertanto ci dà tutte le garanzie. E aggiunge che se non vogliamo risentire la voce dei La Pira, dei Corgi, della sinistra, dobbiamo votare per la Democrazia cristiana. E i voti sono venuti, onorevoli colleghi della destra, anche i voti dei fascisti, in base a queste vostre scelte, in base al vostro spostamento a destra.

Ed ecco, onorevoli colleghi, i fatti concreti e le prove che la relazione Bolettieri ci chiedeva e che ci hanno indotto a prevedere un non facile avvenire per i contadini italiani. Ecco perchè abbiamo detto che questo provvedimento è un provvedimento per gli agrari, per gli industriali e non per i contadini, se non verrà modificato radicalmente il suo indirizzo e la sua scelta politica che noi qui abbiamo criticato.

Ma voi ci risponderete che queste garanzie sono necessarie perchè i privati investono ancora capitali sulla terra.

Qui sarebbe necessario un lungo discorso per stabilire se, negli ultimi quindici anni, nonostante tante migliaia di miliardi consegnati, e con tante garanzie, quella gente ha investito sulla terra o non ha invece scelto di investire sulle aree fabbricabili, o sulle abitazioni delle grandi città.

Discorso molto lungo, e di prove ne potremmo portare abbastanza da scrivere un grosso libro, perchè ognuno di noi conosce uno, o dieci, o venti, o cento agrari e ognuno di noi sa quanti palazzi hanno a Milano, a Roma, a Torino, o verso le rive del mare.

Non c'è, secondo noi, proprietario di terra (ed io parlo dei grossi proprietari) che non abbia appunto costruito appartamenti in queste località e molti di essi hanno investito in quelle zone, in parte, anche i soldi che gli sono stati consegnati per investirli nell'agricoltura.

Non mi si venga a dire che questo è accaduto perchè costoro non trovavano convenienza ad investire sulla terra, in quanto il profitto è limitato e la produttività è molto bassa. Non mi si venga a dire questo perchè io porto subito qui, non le inchieste

fatte dai comunisti, ma le inchieste fatte da anticomunisti.

Non penso che « Il Giorno » sia un quotidiano comunista. Un suo redattore, Aldo Pagni, porta esempi della Francia e pubblica queste notizie, questi dati. L'inchiesta riguarda la rendita, cioè il profitto, da noi, in Francia e negli Stati Uniti d'America.

Ebbene, l'affitto, in Francia, raggiunge il 5 per cento del prodotto lordo, in pratica circa quindicimila lire di media all'ettaro; in Italia raggiunge il venti per cento, per cui il proprietario prende un valore di 60 mila lire all'ettaro. Negli Stati Uniti abbiamo la stessa media della Francia.

Gli operai agricoli dai 18 ai 65 anni guadagnano in Francia dai tre milioni in su di prodotto lordo; gli operai agricoli italiani assai meno della metà di quelli francesi, e cioè, diceva l'onorevole Carelli, siamo sulla media di 600.000 lire, di 50.000 lire al mese per una famiglia. Questo calcolo è stato fatto prendendo a base gli stessi tipi di azienda industrializzata e meccanizzata, e, per l'Italia, è stata scelta l'azienda della bassa irrigua padana, quella con gli indici di produzione più alti.

Si dice che più avremo produttività, più avremo investimenti. In Francia, le attrezzature, compreso il bestiame, hanno un valore pari a quello del fondo. Da noi invece il valore (lo dice « Il Giorno ») è da uno a tre o da uno a quattro; cioè, ad un milione di capitale in attrezzature e bestiame corrisponde un valore di 4 milioni del fondo. Questa è la media sempre per i tipi di azienda più industrializzati, sia in Italia che in Francia, cioè sono state prese a modello le migliori aziende dei due Paesi.

Perchè questa differenza, onorevoli colleghi? Perchè da noi la mano d'opera costa poco e rende molto la terra: cioè la produttività è maggiore da noi, sempre nelle aziende industrializzate, che in Francia, con la differenza che gli agricoltori francesi investono capitali pari al valore della terra mentre da noi investono meno di quello che è il valore del fondo.

Se andiamo poi nelle zone a mezzadria, dato che i capitali, compreso il bestiame, sono a metà e in altre zone, come nelle

Marche, poichè le attrezzature sono in gran parte a carico del mezzadro, il valore della terra e delle attrezzature è questo: da 1 a 6, da 1 a 10. Da noi, quindi, la terra costa tre volte di più che in Francia; di conseguenza gli investimenti da parte dei proprietari dovrebbero essere tre volte più ingenti. Questa è la logica del discorso. Invece accade tutto il contrario, e « Da noi la terra non rende per chi la gestisce o per chi la lavora, ma rende per chi la possiede ». È « Il Giorno » che scrive queste cose.

Allora, onorevoli colleghi, non vi è un problema di produttività, di garanzia per gli investimenti, ma vi è un problema di coscienza. I nostri agrari sono i più arretrati e addirittura i più egoisti. Essi non investono, essi prendono dalla terra ciò che essa rende e investono i quattrini altrove, anche se la produttività e il profitto sono più elevati che nelle aziende di Paesi più sviluppati. I proprietari guardano solo dove si guadagna di più, non guardano al guadagno degli agricoltori.

Noi dunque sosteniamo che le vostre tesi sulle garanzie da dare agli agrari e sulla produttività, tesi che ricorrono in tutti i vostri discorsi, non reggono di fronte a queste cifre, a questi dati che ci vengono forniti mentre discutiamo sui problemi del MEC e su questo provvedimento così importante. I dati che noi vi portiamo, e che voi non potete smentire, fanno molto riflettere. Gli investimenti privati li avremo se aiuteremo i contadini, se aiuteremo coloro che vivono sulla terra, che si sacrificano, che amano la terra, che hanno interesse che la produzione aumenti e che vengano eliminate le rapine degli industriali, dei monopoli e degli intermediari. Questa è gente che dobbiamo aiutare, onorevoli colleghi; questa è la nuova classe dirigente che noi dobbiamo far divenire protagonista della programmazione, della trasformazione e dell'avvenire della nostra agricoltura.

Invece il provvedimento in esame mette da parte questa gente, o addirittura la caccia dalla terra. E ancora si sostiene che più gente se ne va, meglio andrà l'agricoltura, dicendo che fra cinque anni, cioè nel 1970, l'attuale remunerazione del lavoratore della

terra, che è del 53 per cento rispetto alla remunerazione del lavoratore di altre attività, diventerà del 60 per cento; ma non per una maggiore produzione, non per una maggiore remunerazione: soltanto per la diminuzione delle persone che oggi vivono sulla terra. E quando poi la gente sarà diminuita farete il solito conteggio che ha fatto l'onorevole Carelli: tanto rende la terra, tante sono le persone addette, tale è la media. È il solito conteggio nazionale fatto su chi guadagna due o tre milioni al mese e su chi vive con 30-40 mila lire al mese. Alla fine voi ci direte che tutti stanno bene e che tutto va avanti, così come ha fatto l'onorevole Carelli il quale ha osannato al grande progresso dell'agricoltura, in ciò smentito dagli stessi dati della CEE che tra poco leggerò.

Ciò che più preoccupa è che si sostiene che verranno creati posti di lavoro nell'industria e nelle attività terziarie. Ebbene, onorevoli colleghi, proprio in questi giorni sono usciti i risultati dell'indagine sulle prospettive dell'industria italiana fatta dalla Confindustria in rapporto all'evoluzione della produzione, dell'occupazione, della produttività e dei costi di produzione. A noi interessa, in questo momento, parlare dei nuovi posti per la gente che voi con questo provvedimento, così come è avvenuto col primo piano verde, cacerete dalla terra. Ebbene la previsione della Confindustria è che nel 1969 avremo 3.769.700 unità occupate nell'industria mentre nel 1963 ne avevamo 4.078.125: questa gente, domandiamo a voi, dove dovrebbe andare? Ancora, nel 1969, dovrebbe andare all'estero, emigrare? Sì, questa è la loro prospettiva.

Con queste previsioni la gente dovrà ancora scappare non dalla terra, ma anche dalla loro Patria. Ecco perchè diciamo no a questa politica che tiene conto solo del profitto, solo della produttività e non dei fattori sociali e umani. Lo stesso noi abbiamo detto 5 anni fa quando si discusse il primo piano verde e anche nel 1951 prevedemmo le stesse cose: che avreste cacciato i contadini dalla terra e che molti di essi sarebbero diventati braccianti, che non avreste risolto nessun problema di struttura, ma anzi

avreste aggravato i contrasti tra zona e zona e tra campagna e città.

Queste cose le sostennero anche i compagni socialisti: basta andare a leggere il discorso e la relazione che ha fatto il compagno Cattani, mentre oggi danno la loro adesione a questo disegno di legge che rispecchia gli stessi criteri e gli stessi indirizzi, anche se peggiorati, della precedente legge. Lasciamo stare queste cose, questi ripensamenti di uomini politici e di interi partiti; il problema è di vedere se queste nostre previsioni si sono avverate oppure no. Per far questo, onorevoli colleghi, noi portiamo dei dati inconfutabili. Noi citammo dei discorsi, nel 1951, tenuti in seno alle organizzazioni sindacali, come quella della CISL di Perugia, che, in una lettera all'onorevole Storti, che stava per votare il primo piano verde, diceva: « Dare quattrini ai proprietari nelle condizioni e nella struttura attuale della nostra agricoltura significa gettare quattrini in un pozzo senza fondo ». Dicemmo ancora che la riconversione colturale non si sarebbe effettuata e che l'aumento degli allevamenti non ci sarebbe stato, ma anzi avremmo avuto un aumento di bestiame malato.

Queste furono le nostre previsioni e quelle dei socialisti, di tutti i lavoratori, previsioni che si sono puntualmente avverate. Invece dell'incremento dell'occupazione, come voi prevedevate negli ultimi 6 anni, abbiamo avuto 2 milioni 400 mila unità espulse dalla terra con un aumento delle aziende capitalistiche e una diminuzione delle aziende coltivatrici dirette. Noi avevamo previsto queste cose. Ecco i dati: nel 1961 avevamo 3.529.556 aziende a conduzione diretta su una superficie di 14.250.870 di ettari; nel 1964 ne abbiamo 3.486.036 su una superficie di 113.217.604. Nel 1961 avevamo il 54 per cento dell'intera superficie agricola coltivata dalle aziende a conduzione diretta; nel 1965 tale superficie si è ridotta al 49,7 per cento. Aziende coltivatrici dirette in meno 43.512, superficie in meno coltivata 1.042.246 ettari. Sono le cifre, signori, che voi potete confrontare con la relazione che il Ministro ci ha dato e con il censimento fatto nel 1961. Aziende capitalistiche, per le quali noi, nel

1961, avevamo previsto un aumento, 295 mila 157; nel 1964, 330.067. La superficie nel 1961 era di 7.380.000 ettari (28 per cento), nel 1964 era di 9.159.711 (34,5 per cento). Aziende capitalistiche in più 34.000, superficie in più 1.779.060.

In soli tre anni di applicazione del primo piano verde, onorevoli colleghi, si è verificato questo. Quello che prevedevamo, cioè, si è purtroppo verificato. Produzione di carne dal 1962 al 1964 (sono notizie fornite dalla CEE e pubblicate dal « Mondo agricolo », che è giornale degli agrari e non certo comunista): avevamo 14 milioni 600 mila quintali, siamo arrivati a 13 milioni 64 mila quintali. Un milione di quintali di carne prodotta in meno. Al netto delle importazioni nel 1962, 5 milioni 600 mila, nel 1963, 4 milioni 600 mila, nel 1964, 4 milioni 330 mila. Fonte statistica CEE 1965, bollettino n. 7. Anche per quanto riguarda i capi di bestiame, dal 1961 al 1964 circa un milione di bovini in meno; in diminuzione anche gli equini, gli ovini e i caprini. In diminuzione la produzione dei cereali per uso zootecnico.

Onorevoli colleghi, ecco i dati delle importazioni della carne e di altri prodotti agricoli per uso zootecnico: 1963, 684 miliardi; 1964, 678 miliardi; 1965, 837 miliardi. Tra importazione ed esportazione nel 1965 abbiamo un passivo di 569 miliardi. Non parliamo poi dei danni per il bestiame infetto. Nonostante i finanziamenti previsti per il risanamento, ancora danni per oltre 300 miliardi all'anno. Abbiamo invece avuto un aumento della produzione del grano, cioè di quella produzione che voi dicevate di voler diminuire.

Ecco, onorevoli colleghi, il quadro della nostra agricoltura. Dove sono le vostre previsioni? Incremento della produttività e dell'occupazione: abbiamo avuto produttività, ma niente investimenti, perchè quando un'azienda capitalistica caccia il contadino e lavora la terra a salariato o a bracciante è certo che la produttività aumenta, ma la produzione diminuisce e l'investimento non c'è. Produttività sì, ma meno produzione e meno occupazione. Miglioramento delle condizioni di vita e di

elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali: siamo ancora al 53 per cento della remunerazione, e non parliamo delle condizioni di vita che tutti voi conoscete. Adeguamento delle produzioni agricole alle richieste dei mercati interni ed internazionali: è ancora un sogno poter soddisfare queste esigenze del mercato interno ed esterno.

Dopo questi risultati, come potete avere il coraggio di venirci a dire ancora di dare quattrini alla stessa gente? Se abbiamo avuto una certa produzione di carne e di prodotti ortofrutticoli, onorevoli colleghi, questo è stato per la capacità, per il sacrificio della gente di campi, dei mezzadri, dei coltivatori diretti, anche se non hanno avuto nessun aiuto da parte dello Stato. Potrei portare qui molti dati sulla produzione lorda e netta per ettaro delle aziende diretto-coltivatrici per dimostrare quanto sia superiore questo tipo di azienda, se aiutata, rispetto all'azienda capitalistica.

Il relatore ci ha chiesto di dimostrare con dati e con fatti la nostra tesi secondo la quale gli stanziamenti di questo secondo piano verde, così come quelli del primo, andranno soltanto ai proprietari capitalistici: ci sembra di avere portato a sufficienza dati e fatti. Del resto, basta citare ancora una volta il passo della relazione là dove dice che nessuna discriminazione sarà fatta, nemmeno per le grandi aziende, per vedere come i soldi andranno soltanto alle aziende capitaliste. Una altra riprova l'abbiamo quando pensiamo a tutti i nostri emendamenti respinti in Commissione e con i quali volevamo fare in modo che i finanziamenti venissero riservati alle aziende coltivatrici dirette, ai contadini, ai mezzadri, ai coloni, agli enti di sviluppo e agli enti locali.

Per quanto riguarda il primo piano verde, il relatore evidentemente non ha letto l'ultima relazione al Parlamento circa l'applicazione di quel piano. Ma questo non sarebbe tanto grave; quel che è più grave e che ci preoccupa è che il relatore, pur avendo ascoltato in Commissione i dati che noi abbiamo portato e che nessuno ha smentito (non ci è riuscito nemmeno il senatore Me-

dici che in polemica con noi voleva dimostrare tutto il contrario circa i soldi consegnati alle grosse aziende), continua a chiederci dati e fatti nella sua relazione.

Comunque siamo disposti a fornirne ancora. Per prestiti e mutui in favore della zootecnia, ai coltivatori diretti sono stati dati 14 miliardi, alle aziende medie e grandi 41 miliardi. Mutui per opere di miglioramento fondiario: su 63 miliardi e 146 milioni sono stati dati ai coltivatori diretti solo 7 miliardi. Contributi per laghetti artificiali: su 5 miliardi soltanto 404 milioni ai coltivatori diretti. Per i fabbricati rurali, su 23 miliardi soltanto 8 miliardi sono stati dati ai coltivatori diretti. Per impianti irrigui, su 905 milioni soltanto 176 per la proprietà coltivatrice. Contributi per il miglioramento fondiario e per le produzioni pregiate: il 40 per cento ai coltivatori diretti e il 60 per cento alla proprietà capitalistica. E potrei continuare ancora a citare dati per dimostrare che i soldi anche con il primo piano verde sono stati elargiti agli agrari mentre era prevista l'assoluta preferenza per la gente dei campi.

Dal momento che non tutto era chiaro nella relazione al Parlamento, abbiamo chiesto in Commissione al Ministro, oltre un mese fa, i nomi di coloro che hanno preso i soldi con a fianco le relative somme in base agli articoli 7, 8, 11, 14, 15, 17, 18, 19, 21 del primo piano verde. Ci è stato assicurato che prima della discussione in Aula queste notizie ci sarebbero state consegnate: dove sono? Perché non ci è stata data la possibilità di conoscere i nomi di quei proprietari che hanno preso i quattrini? Avete forse paura che andiamo a scoprire che molti soldi consegnati non sono andati tutti per l'agricoltura?

Saremmo curiosi, per esempio, di conoscere chi ha preso i 455 miliardi per il credito di conduzione. Abbiamo domandato agli Ispettorati, alle banche: ci hanno detto che pochissime sono state le richieste da parte dei contadini, molte invece sono state quelle degli agrari, perché per la banca l'operazione costa lo stesso e la banca stessa fa finanziamenti in base alle garanzie e in base alla somma. Come si spiega allora che troviamo

qui, nella relazione che ci ha fornito il Ministro, che il 52 per cento di questo credito per conduzione l'hanno ricevuto i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni? Ecco perchè vogliamo conoscere i nomi! Perchè li vogliamo andare a scoprire, perchè vogliamo andare a vedere dove hanno investito questi quattrini.

Ci risulta, onorevole Ministro, che certi agrari hanno fatto delle operazioni pure e semplici, senza toccare soldi dalle banche. Hanno fatto un semplice discorso e hanno detto: mi accreditate la somma nel mio cassetto! Così facendo pagano solo il 3 per cento e magari con gli stessi soldi scontano le cambiali guadagnando il 15 o 20 per cento. Si è verificato anche questo. Certo, sono notizie che ci sono state fornite ma non sottoscritte perchè c'è il segreto bancario, c'è il problema del posto, ma si sono verificati anche questi casi, onorevole Ministro. E se ci darete i nomi scopriremo, per esempio, che molti hanno preso i quattrini per laghetti o per trasformazioni o per edifici rurali, e invece hanno fatto pochissimo di quello che dovevano fare, o magari hanno fatto lavori per la metà delle somme incassate. Scopriremo, onorevoli colleghi, per esempio, che molti capi di bestiame acquistati come bestiame selezionato, erano invece capi di bestiame fatti sostare soltanto 15 o 20 giorni nelle stalle dichiarate selezionate.

Abbiamo questi casi, onorevoli colleghi. Sono casi brutti, è vero; ecco perchè abbiamo chiesto le notizie, i nomi, i cognomi di questa gente che ha preso i quattrini del primo piano verde.

Per queste ragioni vi abbiamo chiesto i nomi e voi, proprio perchè temevate, a nostro avviso, che avremmo portato qui queste cose, non ce li avete forniti. Vi sollecitiamo ancora oggi, prima di cominciare a discutere gli articoli di questo secondo piano verde. Avete ancora una decina di giorni di tempo: se avete la volontà di farlo, dateci questi elementi per poter fare un intervento completo, per poter portare delle notizie qui in Parlamento e per vedere se questa gente veramente ha intenzione di aiutare l'agricoltura o invece vuol solo mettersi i quattrini in tasca.

Ma il relatore ci dice che bisogna dimostrare con dati e fatti che con questa legge si finanzieranno soltanto i capitalisti!

Guardiamo l'articolo 11 (credito di conduzione). Soldi a tutti, diceva il senatore Moneti, meno però ai contadini! Dice l'articolo 11, alla fine, che sarà tenuta « in particolare considerazione la posizione dei coltivatori diretti ». Cosa vuol dire questa frase? Mentre per gli altri si assicura il finanziamento, per questa categoria si guarda solo la sua posizione!

Nello stesso vecchio piano verde questo credito era riservato ai lavoratori della terra i quali potevano appunto accedervi. Oggi sono esclusi.

Noi vi diciamo: dove sono i mezzadri, i coloni, i compatecipanti per il credito di conduzione? Guardiamo l'articolo 12, onorevoli colleghi (fondo per lo sviluppo della meccanizzazione agricola). Con il primo piano verde, all'articolo 18, si stabiliva che solo per i lavoratori coltivatori diretti, coloni, mezzadri vi era il contributo dal 25 per cento fino al 35 per cento per l'acquisto di macchine agricole. Oggi, con questo secondo piano verde, non più una lira di contributo per queste categorie di lavoratori, onorevole Moneti!

Il relatore ci dice che per le aziende familiari bisognerebbe riconfermare il contributo per la meccanizzazione minore. E i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e gli affittuari, noi diciamo? Andiamo a vedere chi ha meccanizzato l'agricoltura del nostro Paese. Di chi sono le piccole mietitrici, le motofalciatrici, le motozappatrici, i piccoli trattori, che sono la maggioranza dell'attrezzatura del nostro Paese? Il 90 per cento di questi attrezzi sono di proprietà dei lavoratori, dei coltivatori, dei mezzadri e dei coloni, non certo degli agrari. Con l'articolo 12, invece, i quattrini vanno a tutti, anche a coloro che non sono agricoltori, cioè a coloro che lavorano per conto di terzi. Ed ecco che fra poco avremo la speculazione, ed ecco che il contadino sarà costretto, per non sottostare alla speculazione di questi terzi, a tornare a lavorare la terra con vecchi attrezzi di oltre cinquant'anni fa.

Volete ancora altri dati, altri fatti per i quali i quattrini andranno ai capitalisti con il secondo piano verde? Bastano poche ci-

tazioni. Basta andare a leggere l'articolo 14 del disegno di legge che riguarda lo sviluppo della zootecnia. In esso sono previsti contributi, ma per chi? Per enti, per associazioni, per agrari; niente per i coltivatori diretti, niente per i mezzadri, niente per i coloni, niente per gli affittuari. Nel vecchio piano verde, invece, come dicevo, queste categorie erano comprese, e veniva loro data una certa preferenza.

All'articolo 15, per la coltivazione arborea, sono previsti contributi fino al 50 per cento, ma per gli agrari capitalisti. Nulla per i coltivatori diretti, nulla per i mezzadri, nulla per gli affittuari e per i coloni.

Onorevole colleghi, in base all'articolo 8 della legge sui patti agrari i mezzadri hanno il diritto di accedere ai mutui, ai contributi per la macchina, per i miglioramenti, per le trasformazioni agrarie; voi invece in questa legge non prevedete un soldo, per cui questa gente non potrà fare niente, e questa legge sarà inoperante, sarà annullata dalle vostre stesse mani. I nostri emendamenti per includere queste categorie sono stati tutti da voi respinti, onorevoli colleghi, dando i contributi anche ai consorzi di bonifica: questa è una vergogna, secondo noi.

All'articolo 16, che riguarda il miglioramento delle strutture aziendali — e prendete il tempo di leggere questo articolo — sono previsti contributi del 40 per cento in conto capitale solo per le aziende capitalistiche. Perché diciamo questo? Perché si prevedono qui gli alloggi soltanto per i salariati fissi, per cui niente coltivatori diretti, niente mezzadri, niente coloni, niente affittuari, nulla per questa gente.

I contributi a fondo perduto, cioè in conto capitale, andranno anche ai consorzi di bonifica. L'articolo 17 prevede le stesse cose. Altro che nessuna discriminazione, onorevole relatore Bolettieri! Altro che nessuna discriminazione, onorevole Schietroma! Si è fatta, e come, la discriminazione contro le categorie più bisognose; una discriminazione grave, mai fatta in tutta la legislazione agraria italiana, una discriminazione che colpirà anche le famose aziende familiari, una discriminazione che avrà come risultato la fuga dalla terra da parte dei contadini e il poten-

ziamento delle aziende capitalistiche e dei monopoli industriali. Avremo più squilibri tra zona e zona e avremo una remunerazione dei lavoratori della terra sempre più bassa nei confronti delle altre attività.

Questa è la vostra scelta e questo è il nostro giudizio, e vorremmo sbagliarci, onorevoli colleghi. Ma non ci siamo sbagliati per il primo piano verde, e vi abbiamo portato qui le cifre, ed è difficile che ci sbaglieremo anche per il secondo.

Ora voi che decidete queste cose, onorevoli colleghi, vi consultate con la base? Noi qui abbiamo dei documenti. Eccone uno della Democrazia cristiana delle Marche, un capolavoro che potrei sottoscrivere. È proprio il vostro partito, amici della Democrazia cristiana, che parla della necessità di avviarsi al superamento dell'istituto della mezzadria per motivi sociali ed economici, di compiere la scelta di fondo, da porre come obiettivo del piano, di una struttura agricola fondata sulla proprietà autonoma diretto-coltivatrice. E, continuando, ribadisce la priorità di tale scelta fondata sull'obiettivo dell'unità proprietà-lavoro nell'ambito della famiglia imprenditrice e coltivatrice diretta. Ritene altresì che il massimo di produttività e di valore aggiunto, unitamente alla parificazione dei redditi, da perseguire nella nuova distribuzione aziendale, a lunga scadenza sia raggiungibile anche e soprattutto nell'ambito dell'azienda diretto-coltivatrice.

E la Democrazia cristiana, ripeto, che ha stilato questo documento che conclude: « Auspica in conclusione che nel moderno assetto della nostra agricoltura trovi progressiva attuazione il principio del trasferimento della proprietà fondiaria alla categoria dei lavoratori agricoli, favorendo così il superamento anche delle aziende capitalistiche ».

È la Democrazia cristiana che parla: occorre, si dice, che i necessari sacrifici di una riforma inevitabile non gravino eccessivamente sui piccoli proprietari ma incidano sulle grandi concentrazioni di proprietà; e si indicano a tal fine criteri di intervento, lo orientamento prioritario dei finanziamenti pubblici verso le aziende diretto-coltivatrici e cooperative, l'esproprio delle terre incolte e delle proprietà assenteiste, la progressiva

trasformazione delle aziende pubbliche in aziende-pilota familiari diretto-coltivatrici e cooperative, la ristrutturazione dei consorzi agrari per una ripresa dei fini associativi.

Non è un documento del nostro partito: parlo di un documento del vostro partito.

Ed ho anche un altro documento, onorevoli colleghi, quello di tutti i Consigli provinciali del Veneto, ed anche dei Consigli comunali di questa regione. Hanno proposto delle modifiche al secondo piano verde che stiamo discutendo.

La Democrazia cristiana in testa, al Consiglio provinciale di Venezia, ha chiamato intorno a sé tutti gli enti locali, compreso il comitato della programmazione. Cosa ha chiesto con apposito documento? Di apportare radicali modifiche. E sapete quali sono? Si chiede di stabilire che le categorie dei mezzadri, dei coltivatori diretti, dei partecipanti alle cooperative abbiano la precedenza assoluta nei finanziamenti.

Non vi sto a leggere punto per punto questo documento, che posso anche consegnarvi: forse lo conoscete, ma non lo avete ascoltato. Dunque, precedenza assoluta a certe categorie alle quali invece avete detto no.

E vado alla conclusione. Noi vi domandiamo: a nome di chi parlate quando dite no alle nostre proposte, ai nostri emendamenti che avete respinto, quando nei comuni, nelle provincie, nelle regioni, nei comitati per la programmazione, le vostre opinioni sono diverse e vengono pubblicate in documenti ufficiali, nei documenti che io ho citato e che sono una condanna dell'indirizzo che state qui sostenendo?

E poi vorreste darci lezioni di democrazia: è questa la vostra democrazia, onorevoli colleghi? La base dice una cosa e voi qui vi comportate diversamente.

MILITERNI. L'articolo primo del disegno di legge dice esattamente queste cose: si riferisce in specie alle aziende familiari.

SANTARELLI. E come mai allora gli stessi democratici cristiani vi dicono di cambiare questa legge, di modificarla secondo certi indirizzi? Anche per il primo

piano verde c'erano le buone intenzioni di principio, che poi venivano annullate negli articoli.

Identiche proposte sono state fatte dalle organizzazioni sindacali al CNEL. È di questi giorni l'appello della CGIL a tutti i parlamentari per una modifica di questo piano verde numero 2, con la richiesta di assegnare compiti agli enti di sviluppo, con la richiesta di piani zonali, con la richiesta di preferenza per i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti. Non sono i comunisti soltanto ad avanzare queste proposte o a muovere critiche, ma è anche la Democrazia cristiana, sono i socialisti, sono i socialisti unitari, i socialdemocratici, onorevole Schietroma, sono i comunisti che vi dicono di cambiare questa legge.

L'onorevole Tiberi non avrebbe dovuto dire che la nostra preoccupazione è demagogica. È una cosa brutta quella che ho letto sul resoconto sommario: l'onorevole Tiberi ha detto che noi facciamo della demagogia. Farebbe bene ad aggiornarsi con le decisioni che il suo stesso partito ha preso a livelli regionali e potrebbe andare a leggere quello che è scritto nel piano per l'Umbria, la sua regione, e vedrebbe che le cose che noi diciamo sono cose che vengono dette anche dalla sua parte.

Noi diciamo che bisogna avere la forza di guardare la realtà, di meditare sulle esperienze fatte, di mettersi a discutere seriamente e non di cavarsela con una battuta anticomunista di fronte a un provvedimento di questa portata.

Dico questo perchè alle nostre proposte avete sempre risposto con le stesse frasi, ci avete sempre accusato di demagogia. Ma io ho qui il discorso che lei ha pubblicato in questo libricino, onorevole Militerni! Basta rileggere le cose che lei ha scritto e detto qui in Aula, nel suo discorso, per risentire quanta demagogia facevano i comunisti. Tanta demagogia che lo stesso onorevole Tiberi oggi firma una proposta di legge con l'onorevole Carelli per interpretare una legge che lui ha votato. Secondo noi, quella proposta rappresenta veramente un passo molto più indietro.

Vi abbiamo proposto degli emendamenti ma voi, nel discutere questi emendamenti, ci avete accusato di essere demagoghi, quando volevamo chiarezza. Dobbiamo sentire ancora queste frasi quando nelle zone a mezzadria i tribunali, le preture sono pieni di processi contro mezzadri che hanno tentato di applicare la legge, onorevole Schietroma? A Firenze, onorevoli colleghi, ci sono 250 processi, a Bologna ce ne sono 52, a Ravenna 15, a Pesaro 130, a Pisa 12, a Forlì 40, a Modena 27, a Terni 100, ad Ascoli Piceno 30. Onorevole Schietroma, lo dica agli agrari, con i quali lei tratta! A Reggio Emilia ce ne sono 10, ad Ancona 207, a Perugia 250, a Viterbo 40. Sono queste le cifre paurose nelle zone a mezzadria, onorevole Restivo: migliaia di processi contro i contadini oggi in atto. E mancano le cifre relative alle migliaia di ordinanze che fra poco tempo, onorevole Veronesi, si trasformeranno in processi. Ma queste cifre dovete moltiplicarle ancora per tre perchè, per ogni denuncia, ci saranno cause per risoluzioni in tronco, per restituzioni di somme ed anche appelli.

Ecco la situazione, onorevole Militerni. Ecco la situazione paurosa che noi — e lei ci accusava di demagogia — esponiamo in questa Assemblea. Quando noi facciamo delle proposte, non lo facciamo per demagogia; noi parliamo seriamente e vogliamo invitarvi a discutere seriamente, senza cavarvela con delle battute anticomuniste.

Di fronte a questa spaventosa situazione voi avete ancora il coraggio di parlare di anticomunismo. La nostra, onorevoli colleghi, è una critica ed è anche una denuncia; ma quella di qualche parlamentare democristiano (mi dispiace dirlo) o comunque appartenente ai partiti del centro-sinistra nei nostri confronti è soltanto menzogna, ed è anche indice di poca serietà.

Noi diciamo che mai come in questo momento vi è stata tanta reazione da parte dei proprietari contro i contadini nelle campagne. E io non vorrei dire, onorevole Restivo, che si è sentita la sua presenza nel Dicastero dell'agricoltura, ma una cosa è certa: che noi mai abbiamo avuto un numero di processi così elevato nelle campagne, nemmeno quando l'Italia era governata da

Scelba. Questa è la realtà. Ma perchè? Perchè, secondo noi, il Governo non ha detto una sola parola, neanche se era investito della questione dal Parlamento. Ricordiamo il dibattito che si è svolto a Montecitorio per spingere il Governo a prendere posizione contro gli agrari che non applicavano la legge. E dopo il Governo ha fatto da mediatore: voi state facendo da mediatori nelle trattative, cosa che potreste fare se si trattasse di una trattativa per il rinnovo di un contratto, se si trattasse di rivendicazioni affacciate da una categoria. Ma le cose non stanno così. Voi vi trovate a dirigere una discussione sull'interpretazione di una legge, non una trattativa contrattuale, e la vostra mediazione pura e semplice non può essere più giustificata. Si tratta dell'interpretazione di una vostra legge, signori del Governo, di una legge che avete propagandato; e avete accusato i comunisti perchè hanno votato contro di essa.

Dovevate dire subito quello che volevate con questa legge, non appena avete avuto notizia che nelle campagne la legge non veniva applicata, nonostante le lotte sostenute dalle categorie mezzadrili. Tocca a voi dire che il centro-sinistra, con quella legge, voleva dare ai contadini qualcosa di più di quello che avevano conquistato con tanti anni di lotte. L'onorevole Ferrari-Aggradi, in una riunione con gli agrari, rivolgendosi ad essi, aveva detto: o voi applicherete questa legge o noi provvederemo diversamente. Questa fu la frase, mi risulta; e vorrei essere smentito. Se voi aveste applicato, come si doveva applicare, quella legge, indipendentemente dal giudizio di qualche magistrato, noi non avremmo avuto tanti processi. I proprietari infatti ci avrebbero pensato dieci volte prima di denunciare i mezzadri, se avessero capito che il Governo era deciso a far sì che la legge venisse applicata nel modo giusto. E, se i proprietari hanno imbastito migliaia di processi, è colpa vostra perchè voi non avete avuto il coraggio di dire subito ciò che pensavate su questa legge.

M I L I T E R N I . Lei sa però che i contratti sono centinaia di migliaia: quindi qualche migliaio di processi non è nulla ri-

spetto alle centinaia di migliaia di contratti che vanno avanti pacificamente.

SANTARELLI. Io mi rifiuto di rispondere a questa affermazione perchè è veramente grave, senatore Militeri. È grave dire che sono niente migliaia di processi, ed è grave che questo venga detto da lei che è stato relatore di quella legge.

MILITERI. Bisogna tener presente la percentuale. Perchè non parliamo delle centinaia di migliaia di contratti che vanno avanti? (*Interruzione del senatore Cipolla*).

SANTARELLI. Si devono fare dei processi per applicare una legge, senatore Militeri? E si tratta di una legge di cui lei è stato relatore, e lei ha detto che cosa si proponeva quella legge. La verità è che voi non avete avuto questo coraggio, ed ecco qui le conseguenze per i mezzadri, onorevoli colleghi; basta guardare, onorevole Schietroma, i compensi che i proprietari chiedono per l'uso delle macchine.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è opportuno interferire in un colloquio a cui non è obbligata nessuna parte.

SANTARELLI. Noi diciamo che voi non potete fare da mediatori perchè la legge è vostra e i mediatori si fanno solo per eliminare dei contrasti. Voi dovete solo applicare la legge: questo è il nostro invito.

Basta guardare queste rivendicazioni degli agrari, onorevole Schietroma, per rendersi conto dei passi indietro che si vorrebbe far fare alla categoria dei mezzadri. Ormai sono passati tre anni ma il 58 per cento non viene pagato, oltre 90 miliardi non sono ancora pagati ai mezzadri. Approfittando della vostra mediazione, gli agrari dicono ai mezzadri: aspettiamo che Roma decida, che le trattative si concludano, intanto il raccolto è iniziato e il 58 per cento non viene applicato.

E non parliamo dei mutui quarantennali; i proprietari vendono senza avvertire i contadini del diritto che hanno di esercitare

la prelazione; le stime degli ispettori agrari sono basse di fronte ai prezzi e le banche concedono il 60-70 per cento sullo stimato. A questo punto i mezzadri devono avere in contanti metà del prezzo chiesto dal proprietario, altrimenti non possono acquistare il fondo esercitando il loro diritto di prelazione. E dopo tutto questo l'onorevole Tiberi viene qui a dirci che noi frapponiamo ostacoli all'applicazione dei mutui quarantennali. Non vorrei offendere l'onorevole Tiberi perchè l'ho sempre stimato persona corretta, ma queste sue affermazioni veramente non stanno nè in cielo nè in terra. Ci sono domande per 85 miliardi: di questi miliardi ne sono stati assegnati ben pochi, soprattutto considerando che di questi miliardi il Governo ne possiede solo 40 e per gli altri dovrà emettere delle cartelle. E dopo tutto questo, sono i comunisti che frappongono remore? La realtà è che le leggi del centro-sinistra non hanno portato al superamento della mezzadria, alla trasformazione della proprietà contadina, hanno portato invece il padronato a procedere sulla via della trasformazione delle imprese da mezzadri in capitalistiche con investimenti pubblici per colture arretrate.

Ecco perchè è necessaria una nuova legge organica che consenta la stabilità prima di tutto, la disponibilità dei prodotti, il potere di iniziativa, la direzione dell'impresa, la concessione del 58 per cento sul lordo. Una legge che non solo chiarisca quelle esistenti, ma che preveda norme che permettano ai contadini di diventare proprietari della terra e di organizzarsi in cooperative disponendo dei prodotti loro spettanti da portare in queste cooperative.

Pertanto non sono sufficienti piccole leggi fatte dal senatore Carelli o da esponenti di altri Gruppi politici, che chiariscono soltanto la questione del 58 per cento, ma occorrono leggi radicali ed organiche. A questo proposito il nostro partito ha già preparato una proposta di legge per il superamento della mezzadria; superamento della mezzadria che deve essere visto nel quadro di un'azione rapida e radicale, della quale siano ancora una volta protagoniste le famiglie mezzadri stesse, le qua-

li devono trovare nella legge, negli interventi finanziari e negli interventi dell'autorità dello Stato, la via per conseguire i fini considerati appunto negli articoli 1 e 3 della legge sui patti agrari. A questo proposito non vi dovrebbero essere opposizioni, a nostro avviso, perchè tutte le parti politiche più avanzate sono d'accordo.

In attesa però di questo provvedimento, facciamo in modo che dei finanziamenti previsti da questo disegno di legge i mezzadri ed i coloni riescano ad avere la parte di loro spettanza. Bisogna cioè ammettere queste categorie ai contributi e ai mutui per migliorare e trasformare le colture e i prodotti agricoli. Facciamo in modo che queste trasformazioni eseguite con i quattrini dello Stato, se fatte dai proprietari, non debbano rappresentare motivo di disdetta appunto contro i mezzadri o contro i coloni.

Onorevoli colleghi, ripresenteremo gli emendamenti che già avevamo proposto in Commissione. Sono emendamenti elaborati dai sindacati, dagli enti locali, concordati da tutti i partiti politici più avanzati. Voglio sperare che i senatori comprendano queste esigenze e questa necessità di giustizia e che diano al mondo rurale la possibilità di lavorare la terra in migliori condizioni nell'interesse delle famiglie contadine e della produzione nazionale. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rivio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

BONACINA, BANFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Allo scopo di conoscere gli interventi correttivi ed eventualmente repressivi effettuati, le direttive impartite e le iniziative avviate nella propria competenza, in ordine ai rilievi sulla gestione del bilancio

formulati dalla Corte dei conti in sede di relazioni finanziarie sui rendiconti generali dello Stato per gli esercizi 1956-57, 1957-58, 1958-59, dei quali rilievi, per la loro permanente attualità, i principali sono i seguenti:

1) eccesso delle erogazioni a mezzo di ordini di accreditamento e inefficienza dei controlli successivi sui pagamenti effettuati dai funzionari delegati;

2) accreditamenti ai funzionari delegati di somme fortemente eccedenti i bisogni effettivi o le possibilità di erogazioni tempestive;

3) deposito presso istituti di credito, da parte dei funzionari delegati, anche per lunghi periodi, delle eccedenze di accreditamenti, la cui intempestiva erogazione comporta ingiustificati aggravii della politica di tesoreria;

4) impiego delle eccedenze di accreditamenti da parte dei funzionari delegati, per fini diversi da quelli dovuti e senza rendiconto;

5) sistematico o frequente ritardo, da parte dei funzionari delegati, nella presentazione al controllo degli ordinativi di spesa, della relativa documentazione e dei rendiconti;

6) trasferimento ad enti di fondi posti a carico del bilancio dello Stato, per l'intero ammontare degli stanziamenti iscritti in bilancio, indipendentemente dall'effettivo fabbisogno e dalle possibilità di tempestivo impiego dei fondi stessi da parte degli enti destinatari, con ingiustificato aggravio della politica di tesoreria;

7) deposito in conto fruttifero presso la Tesoreria o presso istituti di credito, anche per lunghi periodi, delle eccedenze accreditate agli enti e da questi lasciate inoperose, con ingiustificato aggravio del bilancio dello Stato per gli interessi dovuti sui depositi. A questo proposito, si chiede di conoscere: a) il motivo per il quale la Cassa per il Mezzogiorno, che largamente si è avvalsa di questo sistema, abbia accantonato in conto vincolato fruttifero presso la Tesoreria la somma di 200 miliardi di lire, oltre a un deposito non vincolato che al 31 marzo 1966

risultava essere di 29 miliardi; *b*) la durata del vincolo; *c*) l'interesse sul conto vincolato e su quello non vincolato, corrisposto dalla Tesoreria; *d*) il motivo e la durata del vincolo dei depositi fruttiferi intestati ai seguenti enti: Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (9,7 miliardi al 31 marzo 1966); Mediocredito centrale (35 miliardi); premi INA per assicurazione crediti all'esportazione (15 miliardi); Consiglio nazionale delle ricerche (10 miliardi);

8) istituzione di gestioni fuori bilancio, alimentate col rendimento delle eccedenze tenute in deposito fruttifero o con l'arbitrario impiego per fini diversi da quelli dovuti, delle eccedenze stesse;

9) esagerata entità dei fondi scorta detenuti dai comandi militari;

10) frequente violazione da parte del Governo, nella gestione del bilancio, dello articolo 81 della Costituzione, dovuta alla mancata predisposizione dei mezzi di copertura di nuove o maggiori spese, erogate anche indipendentemente dall'esistenza di specifici stanziamenti nella legge di bilancio;

11) conseguente, frequente ricorso alla richiesta del Governo al Parlamento di sanatorie delle erogazioni illegittimamente effettuate;

12) finanziamento di spese non previste dalla legge di bilancio con stanziamenti destinati ad altri scopi;

13) esorbitazione del Governo dai limiti delle delegazioni legislative ottenute dal Parlamento, in sede di riordinamento dei ruoli del personale statale, con illegittimo aumento degli organici, specie per i gradi più elevati;

14) erronea rappresentazione dei risultati di preventivo, ottenuta con l'artificiosa compressione dei fondi di riserva, delle partecipazioni tributarie spettanti alle Regioni, dei bilanci di aziende autonome ed altro;

15) lesione del principio della universalità del bilancio, per la sistematica omessa iscrizione di oneri gravanti sulla pubblica finanza e soggetti peraltro a incessante lievitazione, come quelli per la sistemazione

delle gestioni di ammasso della Federconsorzi e altri;

16) anomalie e illegittimità varie nella stipulazione dei contratti da parte della Pubblica Amministrazione, tra cui l'eccessivo e spesso sistematico ricorso a trattative private, cottimi fiduciari, provviste in economia e consimili forme di negoziazione, non atte a garantirne la regolarità formale e la convenienza per lo Stato, in aperta violazione della legge di contabilità;

17) inesistenza di leggi sostanziali autorizzative di oneri posti a carico dello Stato in conseguenza di trattati internazionali, quale ad esempio, nel settore militare, il Patto atlantico;

18) eccesso nel ricorso al pagamento di opere in annualità, con la conseguente assunzione dei maggiori oneri di prefinanziamento;

19) frequenza dell'assegnazione di incarichi remunerati ad estranei alla Pubblica Amministrazione, insufficientemente giustificati.

Dinanzi, poi, alla costante ma vana ripetizione da parte della Corte dei conti di proposte di modifica di leggi e regolamenti ormai superati, anche semplici nel contenuto ma sicuramente vantaggiose, la cui attualità è immutata e risulta anzi accentuata dalla prospettiva della programmazione, si chiede di conoscere se il Ministro, così lodevolmente solerte nel denunciare i pericoli di tensioni della pubblica finanza, non ritenga di doverlo essere altrettanto nel prevenirne le concause quali quelle indicate dalla Corte dei conti e per la cui eliminazione la Corte stessa ha offerto il suo contributo di stimolo, di indirizzo e di proposta. (477)

DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interpellante vivamente preoccupato della situazione verificatasi nell'ambito dei servizi della motorizzazione civile (servizi delicatissimi e di interesse nazionale in presenza di una vertiginosa crescita della produzione e della circolazione degli autoveicoli in uso,

in ogni settore della vita sociale e produttiva) e degli sviluppi anche di ordine giudiziario che si profilano e che ingenerano turbamento nell'opinione pubblica e profondo malessere e disorientamento fra le varie categorie del personale interessato,

chiede di conoscere:

1) gli esatti termini del problema esploso così improvvisamente e clamorosamente, nonchè le sue origini giuridiche ed amministrative;

2) se esistono responsabilità precise in sede ministeriale e compartimentale ed a quale livello;

3) se il Ministero dei trasporti ravvisa oggi, alla distanza di ben 34 anni, i termini di un preciso reato, tanto da spiegare l'instaurazione di una istruttoria formale, dopo che, tempo addietro, ne era stata richiesta l'archiviazione da parte del magistrato competente;

4) le ragioni per le quali non si è dato corso al disegno di legge elaborato fin dal primo semestre 1964 dall'allora Ministro dei trasporti, senatore Jervolino, inteso a dare un'interpretazione ed una inequivoca regolamentazione *ex tunc* all'esazione delle cosiddette casuali, regolamentazione che avrebbe assicurato, oltretutto, un congruo gettito annuale al tesoro dello Stato;

5) a quali conclusioni concrete sia pervenuta la Commissione paritetica, costituita da funzionari del Tesoro e dei Trasporti, la quale ha lavorato per ben due mesi, e quale uso se n'è fatto o si intende fare dei lavori e delle proposte presentate dalla predetta Commissione.

Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede che il Governo informi il Senato sulla esatta situazione di fatto e sulle precise intenzioni in ordine a tutta la complessa materia, ed alla necessità di normalizzarla al più presto possibile. (478)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

MACCARRONE, MINELLA MOLINARI Angiola, ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che occorrono attualmente in Italia circa 3 milioni di litri di sangue per i diversi impieghi in campo chirurgico, ginecologico, pediatrico, medico e neurologico e che solo un quinto è disponibile subito nella rete dei centri trasfusionali mentre il rimanente deve essere reperito a mezzo di donatori occasionali — che cosa si intenda fare per:

a) aiutare lo sviluppo dell'AVIS come libera e autonoma associazione di tutti i donatori volontari di sangue;

b) potenziare la rete di centri trasfusionali, secondo un programma di sviluppo che preveda l'istituzione dei centri nelle regioni dove non esistono o sono insufficienti rispetto al bisogno;

c) favorire sempre più lo stretto collegamento dei centri trasfusionali pubblici costituiti al di fuori o all'interno degli ospedali con l'AVIS, affidando la gestione dei centri a tale associazione;

d) promuovere una campagna nazionale a carattere periodico, di intesa con l'AVIS, per incrementare la donazione del sangue da parte dei cittadini. (1307)

BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano già a conoscenza che alla grave situazione della società metallurgica Cobiachi di Omegna (Novara), di cui hanno già dovuto recentemente occuparsi e che è tuttora insoluta, si aggiunge ora quella dell'annunziato licenziamento di oltre trecento operai dipendenti delle Cartiere Prealpine di Verbania (Novara) con ventilata chiusura totale dello stabilimento che porterebbe a ulteriori 300 licenziamenti.

Di conseguenza per sapere — dato che la situazione ha portato a una massiccia agitazione dei settori lavorativi ed economici dell'intera zona — se non ritengano molto necessario un immediato intervento. (1308)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BERNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — perdurando l'attuale pesante situazione creata dalla ripresa di agitazioni sindacali nel settore dei « materiali lapidei » dovuta al mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 30 giugno 1964 — se non ritenga opportuno prendere iniziative adeguate per avvicinare le parti e concordare tutte le possibilità esistenti per mettere fine ad uno stato di grave instabilità in questo « non disprezzabile » settore dell'attività economica del Paese. (4866)

BERNARDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — L'interrogante — richiamandosi ad un proprio intervento svolto al Senato della Repubblica nel novembre del 1965 — chiede di volere cortesemente esaminare con la massima urgenza la possibilità di porre allo studio la sua proposta in quell'occasione formulata di rivedere il sistema e le percentuali dei contributi assicurativi e previdenziali in atto per il settore « materiali lapidei », tenendo presente l'altissima percentuale di incisione sul costo del prodotto dell'ammontare del costo della mano d'opera.

La soluzione — anche parziale — di detto problema porterà un decisivo contributo per superare la grave crisi in atto da lungo tempo nel detto settore e darà rinnovate prospettive di sicura ripresa, anche con un maggiorato apporto di valuta pregiata, alla nostra bilancia commerciale. (4867)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 23 giugno 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 23 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (1519).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari